

La Gazzetta dello Sport

illustrata

SPECIALE

**Tutto su
Gianni
Rivera**

- * L'INFANZIA
- * L'ASCESA
- * I TRIONFI
- * LE DELUSIONI
- * LE CIFRE
- * IL POSTER

Quando ti viene la voglia...



Acqua Brillante è il modo piú naturale di bere perché nasce da fonti di purissima acqua minerale. Lo sai?

Direttore
CESARE BONACOSSA

Direttore responsabile
GINO PALUMBO

Vicedirettore
BRUNO RASCHI



In copertina: Gianni Rivera, che ha deciso di lasciare il calcio, dopo vent'anni di attività. A questo grandissimo campione, è interamente dedicato il numero di questa settimana de «La Gazzetta Illustrata». Un numero da conservare. (Fotocolor Olympia)

SOMMARIO

- 4 - Non credo al suo addio
di Giulio Nascimbene
- 5 - Nel cortile è subito il re
di Franco Bonera
- 9 - Tutti al campo, c'è il biondino
di Piero Bianco
- 14 - Vent'anni di carriera in rossonero
di Fabio Monti
- 27 - Quanti esami in maglia azzurra
di Franco Bonera
- 32 - Il poster a colori di Rivera
- 36 - Tutte le cifre e le curiosità
di Pasquale Scardillo
- 37 - Il campionato del manager
di Gaio Fratini
- 42 - La tranquillità si chiama Nicole
di Rosanna Marani
- 49 - Ha diviso l'Italia in due fazioni
di Maurizio Mosca
- 56 - Ma il Milan è sempre lui
- 57 **Televisione** - I programmi della settimana
- 62 **Giochi** - Cruciverba sportivo

per i tuoi capelli l'unico è **interbiol**[®]

l'unico che assicura il risultato con una polizza

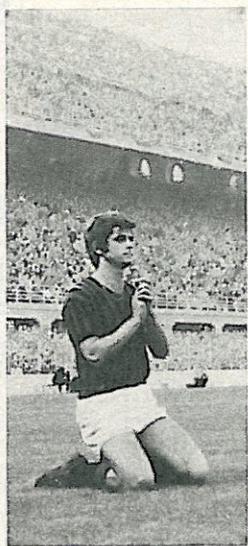
È l'eccesso che soffoca il follicolo, non la carenza di sostanze vitali: ecco l'errore che per anni ha ostacolato la ricerca di un rimedio contro la caduta dei capelli. INTERBIOL ha ribaltato il problema della caduta dei capelli e lo ha risolto: è un detergente fisiologico **non sintetico** che rispetta l'integrità della cellula e ridona vigore al follicolo. INTERBIOL assicura chi lo usa con una polizza "Rimborso Garantito", ove non si manifestassero i miglioramenti previsti dopo un trattamento completo. Parlane con il tuo medico o col tuo farmacista di fiducia: loro conoscono già INTERBIOL.



interbiol
Lotion e Shampoo
Also Lab.
C.P. 3476/20100 MILANO

Non credo al suo addio

di GIULIO NASCIMBENI



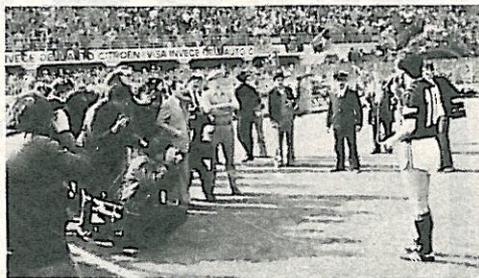
Gianni Rivera è davvero entrato nel malinconico drappello delle vecchie glorie, nel silenzioso club della nostalgia? La domanda è legittima dopo quanto è accaduto nei giorni scorsi, ma la risposta è no, Rivera non è

entrato in alcun museo delle cere, non ha messo in naftalina la tuta e la maglia rossonera. Che «riveriano» sarei se accettassi come esatta e indiscutibile la cronaca dell'ormai celebre conferenza stampa? Rivera ci ha abituati alle alte delizie della fantasia, ai sogni più inconfessabili delle rivincite. Perché proprio adesso, estate del 1979, dovrebbero avere il sopravvento le brutali verità anagrafiche, le



tossine accumulate nei muscoli, le stanchezze, la paura di finire in ginocchio sull'erba del campo?

L'amico lettore mi scusi se lo invito a una breve divagazione riassumendo un racconto di fantascienza che ho letto anni fa. L'azione si svolgeva nella redazione d'un giornale. A pomeriggio avanzato, si scopre che non è ancora arrivata una sola notizia. Ferme le telescriventi, muti i telefoni degli stenografi, come morti gli inviati e i corrispondenti. Nessun ferito negli ospedali, nessun arresto alla squadra mobile, nessuna sentenza al palazzo di giustizia. Né il solito delitto, né il più raro gesto di bontà. I



politici assenti, gli attori senza dichiarazioni da rilasciare, la borsa senza quotazioni, gli uffici meteorologici senza temperature.

Nel giornale si spande il panico, i redattori si guardano in faccia smarriti, il direttore invano urla nei corridoi. Cos'è accaduto nel mondo? Un arresto simulato della vita, il congegno dell'esistenza inceppato? La tensione è al massimo, quando un redattore alza gli occhi al calendario. Un sereno sorriso gli distende il volto. La spiegazione è lì, nel foglietto da strappare e nell'incredibile impossibile data che esso propone: 32 marzo.

Secondo me, l'annuncio del ritiro di Rivera è stato dato il 32 marzo, o il 31 giugno, o il 30 febbraio, cioè in un giorno che non esiste. Per questo non ci credo, anche se le pagine che seguono questo articolo sono la più dura smentita della mia illusione.

Cerco di spiegarmi. San Siro è al suo posto, col cemento rovente data la stagione, le



gradinate vuote, le porte un po' spettrali, l'aria di un immenso cortile senza giochi. Di calcio si parla per trasferimenti, vendite, prestiti, conferme, ingaggi. Poche settimane, e sarà già ritiro. Un paio di mesi, e riprenderà il ballo delle formazioni, di chi gioca e di chi sta in panchina, dei voti, del migliore in campo... E' pensabile che tutto questo avvenga, che San Siro rimanga al suo posto, con Rivera scomparso dai titoli, con Rivera in pensione?

Se hai la passione dello stadio, un giocatore è la tua giovinezza, la tua cara, smemorata stagione. Un giocatore è la tua prima utilitaria parcheggiata sul piazzale vociante e gremito; è «quella» domenica, quell'altra domenica ancora, quel goal che ti ha ridotto la gola come se l'avessero raschiata con una lima, quel dribbling che era insieme della Fracci e di Fred Astaire, quel goal che ti ha liberato dall'angoscia come tutta la «chimica fine» messa insieme non avrebbe mai saputo.

Se sei tifoso, un giocatore è questo e altro. La ragione ti allunga i suoi aiuti, hai una laurea, una professione, una famiglia, un lavoro, leggi libri anche difficili, discuti di politica, riconosci il suono d'un verso, l'onda di una sinfonia. Ma perché se Rivera sbaglia un tunnel, se il suo ultimo passaggio incoccia la schiena d'un avversario, perché ti senti mordere dentro, perché diventi pallido e le mani ti tremano?

Non credo, non voglio credere, che tutta questa avventura sia finita per colpa d'una conferenza stampa. Fuori le prove che Rivera è nato nel 1943. Un poeta ha scritto: «Io non so, giovinezza, sopportare — il tuo sguardo d'addio». E' questo il freno interiore che agisce, questa è la tregua vana che si chiede. Come in un triste post-scriptum, ricordo una domenica dell'inverno del '61. Un amico mi



aveva detto di andare a San Siro a vedere un ragazzo comprato dall'Alessandria. Un terzino avversario fece rotolare Rivera. Qualcuno si aggrappò alla rete, urlò: «Disgraziato, ma non vedi che l'è un fioeu?» Forse è quel «fioeu» che credo di avere davanti nel mio patetico 30 febbraio.

L'ETA' VERDE DI GIANNI RIVERA

Nel cortile è subito il re



Ancora nel grembo materno Gianni si divertiva a tirare calci. Lo fanno tutti i nascituri del mondo, d'accordo: ma per il padre era un segno che il figlio sarebbe stato calciatore. Il piccolo, non appena coordinò i desideri con i movimenti, correva dietro a ogni oggetto, purché rotolasse. Con gli anni perfe-

zionò questa attitudine ed ebbe il privilegio di «fare le squadre» nelle interminabili sfide del cortile. Calzò il primo paio di scarpe da calcio all'oratorio e fu lì che un signore lo invitò ad Alessandria per un provino. Il ragazzo tornò a casa mogio: pensava che la prova fosse stata un autentico disastro

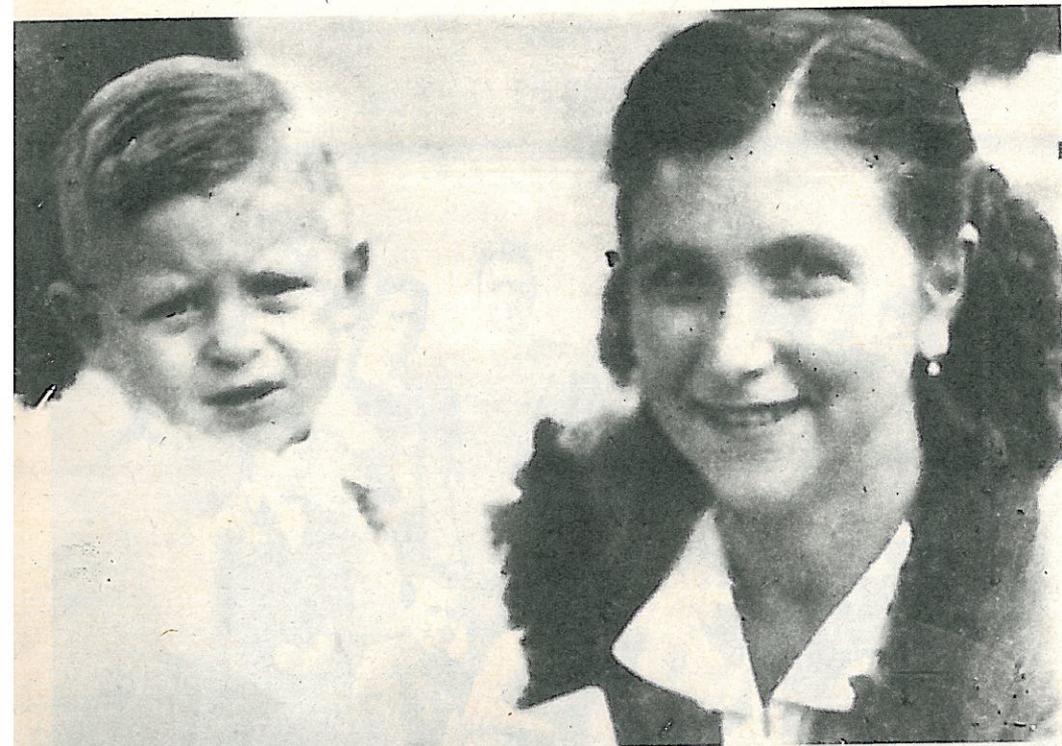
**L'ETA' VERDE
DI RIVERA**



LA SUA CASA Nella foto sopra, la casa di via Pastrengo, al numero uno, dove Gianni Rivera andò ad abitare, con la sua famiglia, pochi giorni dopo essere nato il 18 agosto del '43, a Valle San Bartolomeo. Una casa di mattoni scoperti, in un rione popolare, dove non si vedevano mai passare le automobili. I Rivera abitavano all'interno del cortile al primo piano.

di FRANCO BONERA

Sua mamma, la signora Edera, non riesce proprio a ricordare quando Gianni tirò il primo calcio. Forse fu antecedentemente al 18 agosto 1943, giorno in cui, tra un bombardamento e l'altro, suo figlio venne al mondo. Già nel pancione della signora Edera, in quei lunghi nove mesi d'attesa, Gianni si divertiva a tirare calci per far sapere alla mamma e al mondo intero di esserci. E papà Teresio, dicendo, soddisfatto e orgoglioso come tutti i futuri papà di questa terra, che il figlio avrebbe senza dubbio fatto il calciatore, non poteva immaginare quanto vera sarebbe risultata la sua ipotesi. Fatto sta che Gianni Rivera, non appena fu in grado di coordinare i propri desideri con i propri movimenti, si mise a correre dietro a qualunque oggetto che rotolasse e a indirizzarne la traiettoria a proprio piacimento con i piedini. Non c'era altro tipo di gioco o di giocattolo che lo interessasse e siccome i tempi erano difficili, spesso al posto



LA SIGNORA EDERA Nella foto sopra: la signora Edera, la mamma di Gianni Rivera. Il figlio la descrive come una donna piena di energia e di iniziative, con la quale è riuscito ad andare sempre d'accordo. Ancora oggi, vive con lei, a Milano, e ricorda volentieri i tempi in cui la mamma affacciandosi al balcone della casa di via Pastrengo, lo richiamava per la cena, mentre lui dava gli ultimi calci al pallone.



PAPA' TERESIO A passeggio, per le strade di Alessandria, Teresio Rivera con il figlioletto, che prendeva regolarmente posto sulla canna della bicicletta paterna. Il signor Teresio, ferroviere di professione, era un grande tifoso milanista e un giorno decise di condurre Gianni a Genova, per fargli vedere come sapevano giocare i rossoneri. Aveva ragione: il Milan batté clamorosamente il Genoa 8-0.

di una palla dava calci a un mucchietto di stracci. Ma la sostanza era la stessa agli occhi del piccolo Gianni che, dopo «mamma», «papà», «pappa» e «cacca», aveva arricchito il primo vocabolario con una parola, «palla».

Crescendo, Gianni scoprì che il suo gioco preferito diventava splendido se giocato insieme a tanti altri bambini per le strade di Alessandria. E anche qui mamma Edera stenta a ricordare se già a quei tempi al suo bambino piacesse far arrivare la palla con precisi tocchi sul piede di un compagno di squadra e se già in lui fosse presente la vocazione del regista. Frugando nella propria mente, la signora Rivera rivede piuttosto un calcio alla «viva il parroco» sotto le finestre della sua cucina, anche se rammenta tuttora come la voce di Gianni spiccasse su quella degli altri ragazzini per dare ordini e suggerimenti ai compagni.

Ma più che la ricerca di uno stile, al piccolo Gianni premeva la ricerca di una maglia e di un paio di scarpe da vero calciatore. Aveva sette anni, e la canottiera e i sandali non gli bastavano più. Voleva giocare in una squadra autentica contro altre squadre autentiche, né lo accontentava più il privilegio di poter scegliere i compagni, di poter «fare la squadra», in occasione delle quotidiane sfide nel cortile, privilegio che, da che mondo è mondo, spetta di diritto al più bravo della compagnia. Ma finalmente anche Gianni Rivera trovò una squadra. Fu merito di un sacerdote, anche se ben tre preti poi si attribuirono l'onore di avere «scoperto» il futuro campione. Erano don Piero, don Ceschia e don Filippini, i tre sacerdoti che si occupavano dell'oratorio salesiano di Don Giovanni Bosco. I tre avevano messo insieme due squadre, la «don Bosco A» e la «don Bosco B». Quel poco che potevano rendere le messe veniva investito nell'acquisto di maglie e palloni per le due formazioni, mentre per quanto riguardava le scarpe i tre sacerdoti si affidavano alla «divina provvidenza» che aveva le spoglie di un dirigente dell'Alessandria il quale provvedeva personalmente a rifornire di calzature i ragazzini del «Don Bosco». E così anche Gianni, ingaggiato per la sua giovane età nella squadra B, poté indossare il suo primo paio di scarpe da calciatore, dopo quelle che in precedenza gli aveva messo insieme papà Teresio, attaccando i tacchetti ad un vecchio paio di scarpe da montagna.

Se la felicità erano quelle due scarpette bullonate, la gelosia era vederle calzate da altri ragazzini, giacché, dato che anche la generosità del dirigente dell'Alessandria aveva un limite, ogni paio di scarpe doveva a turno soddisfare le esigenze di più giocatori.

Eppure, Gianni non era l'unico della nidiata ad essere così geloso e così morbosamente

L'ETA' VERDE DI RIVERA



attaccato alla mini-attività di giocatore di calcio. Come lui c'era anche il suo amico per la pelle, Marzio Petterino, di qualche mese più giovane. Marzio giocava da mediano, era il mediano di Gianni, il suo «*polmone*», il primo di una serie che nel futuro si sarebbe arricchita di nomi prestigiosi. I due erano inseparabili anche fuori dal campo, si confidavano tutto, si facevano critiche spietate anche se poi, sotto sotto, Gianni si rendeva conto di considerare Marzio infinitamente più bravo di lui, mentre Marzio a sua volta pensava la stessa cosa di Gianni. «*Insieme* — si dicevano sottovoce, per non farsi sentire dagli altri bambini — *arriveremo fino all'Alessandria, fino alla maglia grigia*». E invece la sorte aveva deciso diversamente.

Una mattina Marzio non si presentò al campo. Era in programma una partita decisiva, sul terreno della «*Fulgor*». Gianni e Marzio ne avevano parlato per tutta la settimana. Era la loro prima grande occasione perché avrebbero avuto, finalmente, un pubblico quasi vero, al posto dei soliti fratellini minori. Ma Marzio non venne. Nella notte lo aveva colpito alle gambe la paralisi infantile, il più crudele dei mali per un bimbo con la voglia del pallone negli occhi e nel cuore. Gianni, quando don Piero gli diede la triste notizia, rimase ammutolito e sgomento. «*Adesso non pensarci* - aggiunse il sacerdote dandogli una pacca - *vai in campo e gioca come sai.*»

E Gianni giocò come mai aveva fatto in vita sua. Era su ogni pallone, con la rabbia della disperazione, come se un gol potesse restituire la vita alle gambe paralizzate di Marzio. Invece, anche quando fece il gol, un gol splendido, non gioì neppure, pensando al suo amico costretto per sempre in un lettino. Ne gioì quando a fine partita un signore distinto, dai capelli bianchi, gli si avvicinò e gli sussurrò: «*Mi chiamo Cornara e sono qui per conto dell'Alessandria. Mi piace come giochi. Vieni domenica prossima allo stadio che ti facciamo un provino*». Gianni non disse niente a nessuno di quell'invito e non si presentò allo stadio «*Moccagatta*».

Papà Teresio e mamma Edera cominciarono a preoccuparsi. E fu per scuotere Gianni dalla apatia che sabato 4 giugno 1955 il signor Rivera prese da parte il figlio e gli disse: «*Gianni, domani andiamo a Genova. Ti porto a vedere una partita di serie A: Genoa-Milan*». E il giorno dopo a Marassi papà Teresio e i suoi due bimbi, Gianni e il fratellino Mauro, più giovane di cinque anni, si lustrarono gli occhi. Il Milan era una macchina da gol, Franzosi, portiere rossoblù, veniva infilato da tutte le parti. Schiaffino, Nordahl, Liedholm e Frignani lo trafissero otto volte: 8-0, un punteggio degno delle partite nel cortile di Alessandria. Ma Gianni aveva visto il vero calcio e



LA SUA PRIMA SQUADRA Il penultimo giocatore in piedi da sinistra nella foto, indicato dalla freccia, è proprio lui, Gianni Rivera. Ha 12 anni, ed è riuscito a trovare una squadra «vera», la «*Don Bosco*», che gli permette di giocare incontri regolari e di calzare le prime scarpe bullonate della carriera, dopo quelle preparategli dal padre, che aveva attaccato i tacchetti ad un paio di scarpe da montagna.



IL PROVINO Arrivò ben presto, per Rivera l'ora del provino nell'Alessandria. Gianni giunse al «*Moccagatta*» con il padre. Il signor Cornara, che lo aveva convocato, rimase in silenzio ad osservare i suoi palleggi. Promise una risposta dopo sette giorni. In realtà aveva già capito tutto.

aveva capito che valeva la pena di non lasciarsi sfuggire alcuna occasione pur di arrivare a giocare davvero al pallone. E l'occasione gli si presentò poco dopo quando l'Alessandria tornò alla carica e lo riconvocò per un provino. Il provino era programmato la domenica successiva, data che coincideva con la festa del paese dei Rivera, la frazione di Alessandria, Valle San Bartolomeo: Gianni era nato lì, anche se ora risiedeva in città. I nonni però continuavano a vivere a Valle e l'intera famiglia non avrebbe potuto mancare alla festa annuale. La mamma si oppose all'idea del provino. Nacque una grossa discussione. Alla fine, si trovò una soluzione: mamma Edera e il piccolo Mauro sarebbero andati sin dalla mattinata a Valle in corriera, mentre papà Teresio e Gianni avrebbero fatto una capatina con la bicicletta al «*Moccagatta*» per rispondere all'appello del signor Cornara. Gianni si sottopose al provino, fece qualche stop volante e una mezza dozzina di passaggi di prima. Cornara osservò in silenzio. «*Ti daremo una risposta tra una settimana*», gli dissero alla fine. Gianni e papà Teresio ripresero la loro bicicletta e si avviarono, l'uno ai pedali, l'altro in canna, alla volta di Valle San Bartolomeo. Mogi, mogli, non si scambiarono neppure una parola, convinti entrambi che la prova fosse stata un fallimento. Invece, in quel preciso istante, Cornara stava dicendo a qualcuno: «*Avete visto quel biondino? Farà strada. E con la maglia dell'Alessandria...*» ■

GIANNI RIVERA E L'ALESSANDRIA

Tutti al campo c'è il biondino



Nel vivaio dell'Alessandria, c'era un ragazzo, esile e mingherlino, che toccava la palla in maniera sublime. Lo notò per primo il vigilante urbano Taverna, scopritore di talenti a tempo perso, ma se lo lasciò scappare. Così fu Beppe Cornara a portare Gianni Rivera nel settore giovanile alessandrino. Aveva soltanto tredici anni

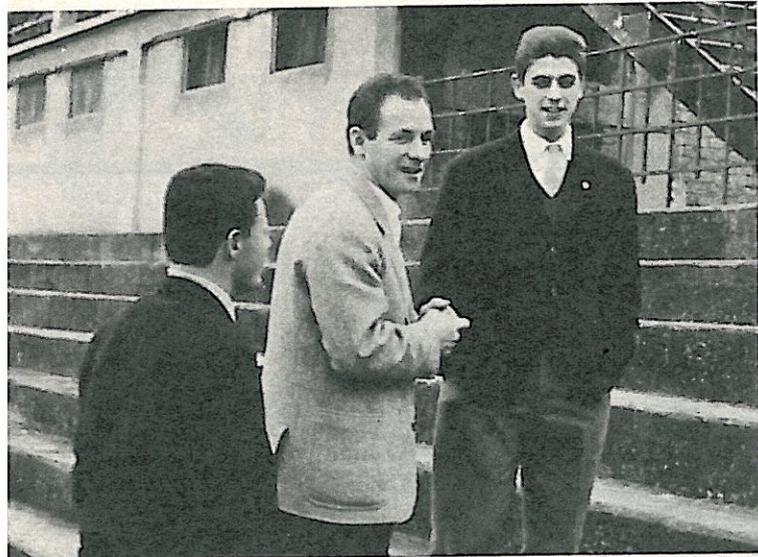
e non ne aveva ancora sedici quando esordì, il 2 giugno '59, in serie A contro l'Inter: da allora, la sua presenza in campo garantì il «pienone» nel vecchio stadio di Alessandria. Vediamo come oggi lo ricordano il suo scopritore Beppe Cornara, l'allenatore-giocatore alessandrino Franco Pedroni e il presidente Amedeo Ruggero.



**RIVERA E
L'ALESSANDRIA**



UN CAMPIONE DI SEDICI ANNI Aveva avuto ragione il signor Cornara, quando, dopo averlo visto al primo provino nell'Alessandria, aveva detto a chi gli stava attorno: «Quel biondino farà strada». L'Alessandria lo fece esordire in serie A, non ancora sedicenne, il 2 giugno '59, nell'incontro casalingo con l'Inter (1-1), ma Rivera (nella foto sopra, in azione, durante la partita Padova-Alessandria) aveva già fatto un provino in maggio, sul campo di Linate con i titolari del Milan alla presenza di Viani. Per il calcio, Rivera abbandonò gli studi, dopo aver conseguito il diploma delle tre commerciali e delle due tecniche.



IL SIGNOR PEDRONI Nella foto a sinistra, Rivera con Franco Pedroni (al centro), il tecnico e capitano dell'Alessandria, nel periodo in cui il giocatore vestiva la maglia grigia. Sotto, Rivera, già diventato campione, è tornato nella sua casa alessandrina di via Pastrengo, numero uno e osserva, dal balcone, il cortile dove aveva iniziato a dare i primi calci al pallone.



di PIERO BIANCO

Il vigile urbano Taverna un paio di volte al mese faceva il giro degli oratori. Era un talent-scout a tempo perso: osservava i ragazzini più dotati, li «bloccava» con 50 mila lire, poi li proponeva (previo... conguaglio) alle società torinesi. Arrotondava in questo modo lo stipendio. Ma Taverna, il quale era poco più che un «praticone» in questo genere di affari, si lasciò scappare il pezzo più pregiato. Un biondino che prometteva proprio bene. «Lo prenderò la prossima volta — pensò —; tanto quello non scappa. Chi volete che lo richieda?». E se ne andò soddisfatto dall'oratorio Don Bosco. Un errore che non si perdonò mai.

Quella decisione avventata condizionò il destino di Rivera, che altrimenti sarebbe finito alla Juventus o al Torino. Un «mago» dei giovani aveva già visto all'opera il ragazzo e non era intenzionato a lasciarselo sfuggire. Come vide andar via Taverna, Beppe Cornara si sentì più tranquillo. Lui era davvero uno scopritore di talenti, ed aveva subito intuito

che quel biondino sarebbe diventato immensamente grande.

«Era mingherlino — ricorda Cornara, che per molti anni fu il "rettore" di tutto il settore giovanile alessandrino —, ma toccava la palla in maniera sublime. Non avevo mai visto nessuno fare quelle cose. Dimostrava un'intelligenza di gioco superiore. Era ancora adolescente, quando decisi di portarlo nella nostra società. L'unica remora era legata al fisichino esile; avevo paura che si rompesse una gamba ad ogni entrata. Ma lui usciva sempre vincitore, col pallone pulito tra i piedi. Incredibile. Era un fenomeno già allora». Cornara se lo portò ad Alessandria, lo fece giocare. «Farà molta strada», disse. Durante le partitelle lo scrutava con ammirazione: «Rimarrò sempre convinto — spiega — che nel Milan Rivera non ha mai fatto le cose "folli" che faceva con me. Perché dopo non le ha più potute fare, naturalmente. Noi lo lasciavamo inventare, ci divertiamo. Uno spettacolo, uno spettacolo davvero!

«Era un ragazzino educato, cortese, niente affatto scontroso. Un bravo ragazzo, sotto tutti gli aspetti. Mai una protesta, mai uno sgarbo. Ne avessimo avuti tanti, col suo carattere! Io a

CLASSE Sono state le qualità tecniche e la sapienza nel palleggio a fare di Rivera un fuoriclasse anche quando era giovanissimo. Si racconta che Piola, vedendolo, un giorno, abbia detto: «A tredici anni, le cose che è capace di fare io non le sognavo ancora».



RIVERA E L'ALESSANDRIA

volte lo sgridavo, come facevo con tutti, e lui accettava bonariamente le critiche».

— Quanto guadagnava il Rivera prima maniera?

«Fino a 18 anni ben poco. Il primo contratto lo ebbe nel '59, ed i giovani del vivaio non li abbiamo mai viziati sotto questo aspetto. Guadagnava 15.000 lire al mese, ma soltanto quando cominciò a giocare in prima squadra e la gente accorrevva per vederlo. Era un "affare" per l'Alessandria, allo stadio si faceva il pieno. Tutti volevano ammirare il bambino prodigio. Eppure aspettò il primo stipendio per 9 mesi. Al decimo mi chiese con garbo: "crede che prima o poi mi daranno dei soldi?". Era proprio unico».

— Cornara, ricorda un aneddoto divertente?

«Uno che dà la misura del valore di Rivera. Nel '58 ero a Coverciano con la nazionale giovanile. Ero a tavola con Sansone: del Bologna, ed un fotografo dell'Inter. Questo fotografo improvvisamente mi chiese: "Ma è vero che quel Rivera è un fenomeno, come dicono?". Rispose Sansone: "guarda, se metti in campo Bulgarelli, Pascutti ed il sottoscritto e dall'altra parte Rivera, noi tre facciamo la figura di quelli che non sanno giocare al pallone"».

Con Franco Pedroni, il tecnico della prima squadra, Rivera fece il salto di qualità. Esordio in serie A (2 giugno 1959, Alessandria-Inter 1-1), primo gol (il 25 ottobre '59, Alessandria-Sampdoria 2-2), provino con il Milan. «A 15 anni — ricorda Pedroni — Gianni era già un prodigio. Il 14 maggio del '59 lo accompagnai a fare il provino con il Milan, dove avrebbe giocato l'anno successivo. Fu in un campetto a Linate. Era apparentemente fragile, ma Gipo Viani ne fu impressionato. La partitella si disputò sotto un temporale, e Gianni se la cavò brillantemente».

Presidente dell'Alessandria era allora Amedeo Ruggero (che rimase alla guida della società fino al campionato 1963-'64).

«Eravamo in piena crisi economica — dice frugando nella memoria — e fummo costretti a cedere Rivera. Era stato richiesto anche da Juventus, Bologna e Napoli, ma decidemmo per i rossoneri perché loro ci avevano aiutato dandoci Migliavacca».

«Del Rivera giovane — prosegue Ruggero — ho un ricordo abbastanza vago, perché è passato parecchio tempo. Ricordo bene però che mi impressionava soprattutto la sua serietà, straordinaria per un ragazzo. Dopo il suo trasferimento l'ho visto in tutto due o tre volte. Quando ci lasciò guadagnava, mi pare, sui 2 milioni a stagione». Da Alessandria, il decisivo salto di qualità: la proiezione nella metropoli. La gloria, il danaro non più col contagocce. Ma per gli alessandrini sarà sempre «quel ragazzino smilzo che trattava il pallone da Dio».



CON SCHIAFFINO Nella foto sopra: Rivera con l'asso uruguayano Juan Alberto Schiaffino. I due giocarono insieme soltanto una volta, nel provino che Rivera sostenne al campetto di Linate, il 14 maggio '59, con i titolari del Milan, poco prima di esordire in A con l'Alessandria. Quando Rivera arrivò al Milan Schiaffino era stato ceduto alla Roma.



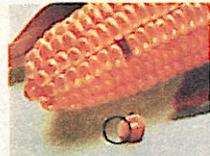
BAMBINO PRODIGO Rivera in allenamento al «Moccagatta» di Alessandria. La gente si affollava numerosa sugli spalti dello stadio alessandrino per vedere il «bambino prodigio», da quando Rivera giocava nella formazione ragazzi e sebbene le partite fossero programmate in orari scomodi: le tredici e trenta della domenica. In serie A, Rivera ha giocato con l'Alessandria 26 incontri (sei gol).



A tavola olio Cuore ti aiuta a stare in forma. Con tutto il sapore del mais.

Certo, un po' di moto non guasta:
aiuta a mantenersi in forma.

Così come olio Cuore, a tavola, ti aiuta
a stare in forma e ti dà tutto il sapore
del mais.

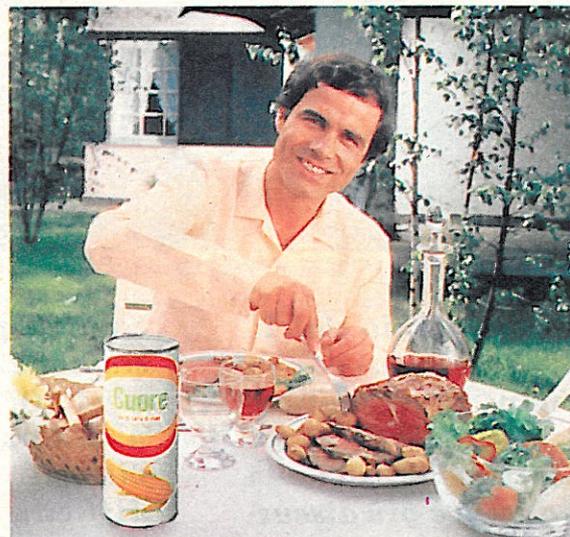


Cuore, olio di semi
di mais dietetico,
è arricchito
con vitamina E
e vitamina B₆,

ha un'alta percentuale di componenti
grassi insaturi.

E questo è importante per la tua
efficienza di oggi e di domani.

**Cuore, solo dal cuore del mais:
mangiar bene per sentirsi in forma.**



IL MILAN E GIANNI RIVERA

Vent'anni in rossonero



E' trascorso quasi un ventennio dal 25 settembre '60, quando Rivera esordì in campionato con il Milan. Ed è praticamente da allora che la storia della società milanese si identifica con quella del suo campione più amato e più discusso. Per scoprire perché proprio a Rivera è toccato questo ruolo, ripercorriamo i

capitoli più interessanti della sua lunga stagione rossonera. E' la storia di tre scudetti, di due Coppe dei Campioni, di una Coppa del mondo e di tante altre vittorie. Ma è anche la storia di momenti difficili, che il giocatore ha superato, arrivando, con la sua squadra, alla conquista della stella dei dieci scudetti



fantoni



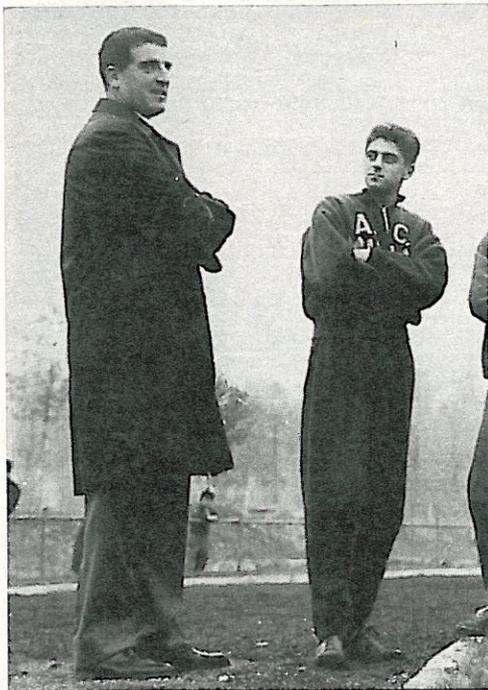
L'uso di un certo legno, bellissimo e pregiato è già una scelta: fare cose che durano, che vanno oltre il tempo e le mode. Fare mobili che danno alla casa valori **SENZATEMPO**, tutti da riscoprire, da godere in una intimità vera, concreta, tangibile. Fantoni propone arredamenti con contenuti diversi: quelli dell'autentico piacere di vivere in casa.

La camera
in ciliegio

coupon
per catalogo

Ritagliare, inviare in busta chiusa (con 1.000 lire in francoboli ed il vostro nome, cognome, indirizzo) a: FANTONI Arredamenti S.p.A. 33010 Osoppo (UD) - Per favore citare la rivista.

RIVERA AL MILAN



IL PRIMO GOL *Sopra, il primo gol di Rivera con la maglia del Milan. E' il 6 novembre '60; si gioca a Torino, Juventus-Milan (3-4). Al 58', il giocatore, tutto spostato sulla sinistra, dopo aver effettuato uno stop al volo, lascia partire un pallonetto imprevedibile che va ad insaccarsi in rete. A sinistra, Rivera è con il suo primo allenatore rossonero, Paolo Todeschini, che verrà sostituito l'anno dopo da Nereo Rocco.*

Nel grande club la vita è subito dura

A FINE CAMPIONATO ARRIVA COL FIATONE

Aveva sognato le vacanze per tutta l'estate. Voleva presentarsi alla sua nuova squadra, il Milan, in perfetta forma, pieno di energie e di voglia di giocare. Invece le ferie estive di Gianni Rivera, nel 1960, durarono soltanto quattro giorni. Appena concluse le Olimpiadi di Roma, dove aveva vestito la maglia azzurra, se ne era andato a Barzio. Contava di trascorrervi almeno dieci giorni. Ma, qualche ora dopo il suo arrivo, gli recapitarono un telegramma. Veniva da Milano. Paolo Todeschini, neo allenatore del Milan e Gipo Viani, d.t. rossonero, lo volevano assolutamente a Milano, per una amichevole contro gli ungheresi dell'Ujpest. Si giocò il 14 settembre. Il Milan beccò secco (2-4).

Tutti aspettavano il campionato, che iniziò il 25 settembre e che era particolarmente atteso perchè se il Milan presentava alcune novità, l'Inter aveva in panchina nientemeno che il «mago» Herrera. Rivera giocò la sua prima partita di campionato in maglia rossonera contro il Catania (3-0). Ma subito dopo quella sonante vittoria, arrivò una bruciante

sconfitta, sul campo del Padova, allenato da Rocco (1-4). Il giorno dopo lesse sui giornali critiche anche pesanti: «Rivera ha dimostrato di essere piuttosto appannato e ha avuto, in tutta la partita, un solo spunto degno di lui».

La riabilitazione arrivò un mese dopo, con il primo gol: era il 6 novembre e il Milan andò a battere a Torino la Juventus (4-3). La rete più bella venne proprio da Rivera, che fece vedere uno dei suoi «numeri»: stop al volo e tiro a rete, con la palla appena sotto la traversa.

La crisi sboccò più tardi, con il sopraggiungere del primo caldo, quando la fatica di una stagione interminabile iniziò a pesare. Ogni volta che toccava il pallone, il non ancora diciottenne Rivera si sentiva sempre più fiacco. Non era più il «ragazzo» con il tocco di un tempo. E più faticava e più gli altri gli dicevano che doveva faticare. Finì il primo campionato al Milan (30 partite, 6 gol), senza elogi e con molte critiche, «à bout de souffle» con il fiatone. Si era accorto che giocare al calcio voleva dire anche far fatica.



LA PARTITA D'ESORDIO *Acquistato dall'Alessandria per 130 milioni, Rivera fa il suo esordio ufficiale con il Milan nella prima giornata del campionato '60-'61. E' il 25 settembre '60 ed i rossoneri non hanno difficoltà a battere il Catania (3-0). Per il «ragazzo» ci sono molti elogi.*

E' «fragile» e rischia di essere ceduto

RIPAGA LA FIDUCIA CON UNO SCUDETTO

Il «colpaccio» lo aveva realizzato il direttore tecnico del Milan, Gipo Viani, in estate. Era riuscito a strappare alla concorrenza Nereo Rocco, che arrivò sulla panchina del Milan all'inizio della stagione '61-'62. E Rocco, che conosceva bene Rivera, aveva più di una perplessità sul conto del giocatore. Bravo era bravo, ma il «paron» era convinto che nel calcio la classe non fosse tutto. Aveva definito il «ragazzo» con un solo aggettivo: «fragile». E pensava che si sarebbe anche potuto tentare di «prestare» Rivera. La Juventus non lo volle, sempre per quella sua benedetta fragilità; il Milan non riuscì neppure a concludere la trattativa per un anno al Vicenza. Si parlò anche di una stagione in Argentina, al Boca Juniors, in quanto fra il Milan e la squadra sudamericana esisteva un accordo per uno scambio di giocatori. Finì in una bolla di sapone. E la cosa non dispiacque a nessuno.

Nemmeno a Rocco che, comunque, preferì non farlo giocare nelle prime partite di cam-

pionato. L'esordio stagionale avvenne contro la Sampdoria, ma la vera prova del fuoco coincise con il derby di andata, vinto dal Milan (3-1). Rivera che indossava la maglia numero sette si sentì rinascere: era tornato quello di un tempo. A San Siro se ne accorse in tanti e per lui tornò l'ora degli applausi.

Nel Milan, rimaneva il problema di Greaves. Ma quando questi venne sostituito da Dino Sani, campione del mondo con il Brasile nel '58, le cose cambiarono. Sani giocava mezzala destra; Rivera mezzala sinistra; il brasiliano stava indietro; il «ragazzo» rifiniva in avanti. «I titoli dei giornali» confessa ancor oggi Rivera - cominciavano a farmi arrossire. Si parlò dell'erede di Schiaffino, di un nuovo eroe rossonero, dell'uomo che aveva fatto vincere lo scudetto '62 al Milan.

I commenti entusiastici e gli elogi, li rilesse sei anni dopo, quando, cresciuto, maturato, responsabilizzato dalla fascia di capitano, conquistò con il Milan il secondo scudetto.



UNA COPPIA PERFETTA Rivera è con il brasiliano Dino Sani, che arriva al Milan, quando il campionato '61-'62 è già iniziato, per rimpiazzare Greaves, tornato in Inghilterra. Sani gioca mezzala destra; Rivera mezzala sinistra. I due costituiscono una coppia sempre



CAMPIONE D'ITALIA A sinistra: Rivera ed il brasiliano José Altafini, protagonisti dello scudetto '61-'62, vinto dal Milan con cinque punti di vantaggio sulla Fiorentina. Altafini, che giocava centravanti, segnò ventidue gol. Sopra, una nuova formidabile coppia, quella composta da Rivera e Angelo Benedetto Sormani. Con loro il Milan vinse lo scudetto sei anni dopo, nel 1968 davanti al Napoli.



RIVERA AL MILAN



EUSEBIO GLI REGALA LA MAGLIA Con due passaggi gol, Rivera permette ad Altafini di segnare le reti che consentono al Milan di battere allo stadio di Wembley nella finalissima di Coppa dei campioni, il Benfica (2-1). E' il 22 maggio '63. A fine incontro, Eusebio, che aveva realizzato il gol del Benfica, si sfilava la maglia numero 10 e la regala a Rivera, portato in trionfo dai compagni (sopra).



IL TITOLO MONDIALE 28 ottobre '69: un momento indimenticabile nella storia del Milan. I rossoneri, dopo aver battuto (3-0) l'Estudiantes a Milano, resistono alla rabbia degli argentini e, pur perdendo a Buenos Aires (1-2, con rete in apertura di Rivera), conquistano la coppa del mondo. Nella foto sopra, da sinistra: il presidente Carraro, Rocco, Fogli, Sordillo, Rosato, Rivera, Anquilletti e Maldera.

L'ascesa continua in Coppa Campioni

A WEMBLEY INCANTA I MAESTRI INGLESI

Gli inglesi erano seccati. Credevano di vedere un pessimo football, sebbene si giocasse la finalissima di Coppa dei Campioni, tra Benfica e Milan. Così il 22 maggio '63 avevano preso posto a Wembley soltanto cinquantumila spettatori, anche perché i giocatori italiani avevano eliminato l'Ipswich Town prima e poi gli scozzesi del Dundee, in semifinale. La finalissima, a dir la verità, si mise subito male per il Milan: i portoghesi andarono in gol, dopo appena diciannove minuti.

Ma nella ripresa, i rossoneri si presentarono in campo trasformati. Più che altro si era trasformato Rivera, che giocava mezzala sinistra, con Altafini centravanti e Sani mezzala destra. Al 58', il «biondino» andò via sulla destra, evitò un intervento di Coluña, lanciò sulla sinistra Altafini, il quale sebbene pressato, riuscì a battere Costa Pereira. Era il pareggio. Dodici minuti, il gol della vittoria, realizzato ancora da Altafini e, inutile dire, su lancio di Rivera. La mezzala rubò il pallone a Cavem, lanciò ancora in avanti il numero nove rossoneri, che scoccò un tiro imparabile. Il Milan diventava così la prima squadra italiana a vincere la Coppa dei Campioni, e Rivera poteva ritenersi l'uomo determinante per le sorti del Milan. Ma concluse la giornata senza quasi sorridere: un tifoso gli aveva strappato la maglia e lui era stato costretto a salire sul palco reale, per la premiazione, avvolto in un impermeabile spiegazzato.

A rimmetterlo di buon umore ci pensarono i giornali del giorno dopo. Il *Daily Herald* scrisse: «Altafini ha vinto la partita, ma il maestro tattico è stato Rivera.» E il *Daily Express*: «I giocatori del Milan, gli artisti del calcio italiano, sono divenuti i nuovi padroni del calcio europeo... Il migliore in campo è stato Rivera, un diamante, in mezzo ai gioielli del calcio: deve aver fatto tremare di invidia ogni allenatore inglese.»

Nel suo curriculum ci sono anche un'altra Coppa dei Campioni ('68), una Coppa del Mondo ('69), due Coppe delle Coppe.



DRAMMA AL BENTEGODI Il Milan, dopo aver conquistato la Coppa delle Coppe, a Salonicco, contro il Leeds, (1-0), affronta, nell'ultima giornata di campionato, fuori casa, il Verona. Ha un punto di vantaggio sulla Juve e sulla Lazio. Ma viene travolto (3-5) e perde lo scudetto. Nella foto sopra, si vedono la delusione e il disappunto di Rivera, che vive a Verona il momento più difficile della sua carriera.

Ai trionfi seguono le grandi delusioni

I SORPASSI E VERONA DATE DA DIMENTICARE

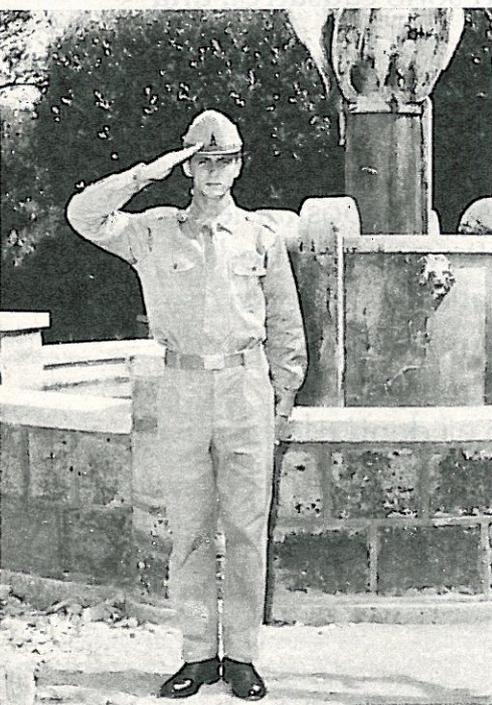
Due mesi dopo, il Milan di Wembley era soltanto un ricordo. Andrea Rizzoli aveva lasciato la presidenza, sostituito dall'industriale cotoniero Felice Riva, che aveva voluto regalare al Milan il brasiliano Amarildo, l'asso che aveva vestito la maglia dell'infortunato Pelé ai mondiali del '62. Aveva deciso di andarsene, a Torino, anche Nereo Rocco. Iniziava un periodo difficile per il Milan, accentuato dalla frattura incollabile che si stava aprendo tra società e giocatori.

Nella lunga crisi, inevitabilmente, finì per essere coinvolto anche Gianni Rivera. Si ritornò a discuterlo come giocatore («è bravo, non è bravo? E' davvero un uomo squadra o è meglio che giochi all'ala?»), ma in più si cominciò a discuterlo anche come uomo.

Nel '65 con l'arrivo di Liedholm sulla panchina rossonera, sembrò che il Milan potesse riconquistare il titolo. Invece Rivera patì la

prima grande delusione della carriera. Sette punti di vantaggio non bastarono ai rossoneri per vincere lo scudetto: vennero sorpassati dall'Inter di Herrera.

Sei anni dopo, Rivera, che nel frattempo era diventato l'anima della squadra, dovette subire la beffa di un altro clamoroso sorpasso, sempre ad opera dell'Inter. Ma la delusione più grossa arrivò il 20 maggio '73, quando il Milan andò a Verona, accompagnato da migliaia di tifosi, i quali avevano cucito sulle bandiere, con anticipo, la stella del decimo scudetto. Invece niente scudetto, niente stella. Finì con quello storico 5-3 e il titolo andò, in volata, alla Juve. Rivera, con molto stile, commentò: «Se ci avessero lasciato qualche giorno di riposo dopo la fatica della finale vittoriosa di Coppa delle Coppe, ce l'avremmo fatta a conquistare anche il titolo».



IL SERVIZIO MILITARE Dopo la conquista della Coppa dei Campioni ('63) inizia per il Milan un periodo di crisi, che fatalmente coinvolge anche Rivera, il quale, nel frattempo, è chiamato sotto le armi. Proprio al servizio molti danno la colpa del suo rendimento incostante.



Gengive che sanguinano? Denti in pericolo!

Spesso molti disturbi della bocca e dei denti sono causati da una cattiva igiene orale.

Tra i denti e le gengive, ad esempio, è frequente la formazione di una patina che, se non rimossa, può trasformarsi in placca dentaria e provocare gonfiori e arrossamenti alle gengive.

Per una corretta igiene della bocca oggi è stato appositamente studiato il dentifricio Defend. Perché allora non intervenire in modo



corretto a difendere l'igiene della vostra bocca? Spazzolando regolarmente i denti e le gengive con un buon spazzolino e con un dentifricio come Defend, la patina dentaria si rimuove meglio e i denti e le gengive mantengono forza e igiene.



**Dentifricio Defend
gengive forti...denti saldi.**



**RIVERA
AL MILAN**

**Unico italiano
di rango europeo**

IL PALLONE D'ORO OMAGGIO ALLA CLASSE

Johann Cruiff, l'uomo che ha fatto grande l'Ajax, lo ha vinto tre volte; Alfredo Di Stefano e Franz Beckenbauer, gli assi del Real Madrid e del Bayern di Monaco, due. Ma Gianni Rivera, nel suo «piccolo», può vantarsi di essere il solo italiano ad aver conquistato il «pallone d'oro», trofeo assegnato al miglior giocatore europeo dell'anno, aggiudicato, mediante un referendum indetto dalla rivista specializzata *France Football*, fra giornalisti di ventisei Paesi d'Europa.

Rivera vinse il «pallone d'oro» nel '69. Veniva dai trionfi di Coppa dei Campioni, dove il Milan aveva battuto l'Ajax e di Coppa del Mondo, dove i rossoneri avevano superato gli argentini dell'Estudiantes in due infuocate partite. Era, insomma, un momento particolarmente fortunato per il giocatore rossoneri, che nella speciale graduatoria, riuscì a battere con 83 voti Gigi Riva, a quota 79, il centravanti del Bayern, Gerd Muller (38 voti), l'olandese Crujff e lo svedese Kindvall, fermi a quota trenta.

Un riconoscimento importante, assegnato come «omaggio alla classe, nel suo stato puro». Noi aspettiamo ancor oggi l'erede di Rivera. Perché se nelle prime tredici edizioni mai nessun italiano aveva ricevuto il «pallone d'oro», (con la sola eccezione di Sivori, che pur giocando nella Juventus, era un italo-argentino) nessuno anche dopo di lui è riuscito ad aggiudicarsi il prestigioso trofeo.

Ancora una volta Gianni Rivera anziché esaltarsi, per nulla emozionato, rilasciò dichiarazioni incisive: «Era tempo che all'estero si accorgessero di noi». Rivera ebbe anche la soddisfazione di essere capocannoniere nel campionato italiano. Successe nel '73, quando concluse la stagione con diciassette reti all'attivo, a pari merito con Savoldi e Pulici. Un campionato che, con suo grave rammarico, si concluse con il disastro di Verona e lo scudetto alla Juve. Senza dimenticare le quattro Coppe Italia ('67, '72, '73 e '77), collezionate con la fascia da capitano nel Milan. Anche questo è un record.



L'INCORONAZIONE *Sull'aereo che riporta i giocatori in Italia, dal Sud America, subito dopo la conquista della Coppa del mondo ('69) si ride e si scherza. Nereo Rocco riesce a trovare una corona per il nuovo re rossoneri, sua maestà Gianni Rivera, che conclude con la vittoria mondiale un'annata eccezionale. Nella foto si riconoscono, da sinistra, Carraro, Fogli, Maldera, Rocco e il portiere Cudicini.*



IL MIGLIORE D'EUROPA *Sopra, il redattore capo di «France Football», Max Urbini (al centro), consegna a Rivera il «Pallone d'oro», trofeo assegnato al miglior giocatore europeo dell'anno, mediante referendum fra giornalisti. Rivera lo conquista nel '69. A destra, nella foto, c'è Riva, che in quell'anno fu secondo con quattro voti meno di Rivera.*

NUOVI PIRELLI SERIE LARGA

IL NUOVO DISEGNO DELLA SICUREZZA



centro

P6

Questa è la sezione dei nuovi Pirelli Serie Larga elaborata dal calcolatore. Più bassi di sezione e con un'impronta più larga, i nuovi Serie Larga vantano le più alte prestazioni in termini di guida, economia e, soprattutto, sicurezza.

Appartengono alla Serie Larga i Pirelli P7, i P6, e la serie 70 nei tipi P3, CN 36.

PIRELLI

RIVERA AL MILAN



La sua rivolta
contro gli arbitri

IL BRACCIO DI FERRO NON HA VINCITORI

Nessun arbitro lo ha mai espulso in incontri del campionato. Ma non si può dire che tra Gianni Rivera e la classe arbitrale i rapporti siano stati idilliaci. Il primo dissidio con una «giacca nera» risale al '70, quando ebbe due giornate di squalifica, per proteste. Poi nel '72, l'episodio più clamoroso. Alberto Michelotti, arbitro di Cagliari-Milan, concesse un rigore a favore della squadra cagliaritana, per un fallo di mano in area di Anquilletti. Il Cagliari riuscì a battere il Milan (2-1) e Rivera perse le staffe. Disse negli spogliatoi: «E' il terzo campionato che ci portano via gli arbitri; finché dura Campanati sarà sempre così. Tutto è cominciato tre anni fa, con un certo Sbardella. Mi aspettavo che Campanati ci mandasse il siluro nella partita di Torino e invece lo ha fatto meglio qui a Cagliari.»

Le dichiarazioni di Rivera suscitarono un putiferio. Giulio Campanati, l'uomo che ogni domenica era chiamato a designare gli arbitri, chiese che fosse aperta un'inchiesta. A Rivera vennero chieste prove precise. Il giocatore non era in grado di mostrarle e il 14 aprile venne emessa la sentenza: dieci giornate di squalifica. In pratica rimase fermo fino al 30 giugno '72.

Ma i suoi dissidi con gli arbitri non rimasero circoscritti a quell'episodio. Un anno dopo era già in aperto contrasto con loro. Questa volta se la prese con Concetto Lo Bello con il quale, in verità, non era mai «andato d'accordo». In Lazio-Milan (2-1), Lo Bello prima lo ammonì per proteste, poi annullò il gol del pareggio milanista, su segnalazione del guardalinee. Sempre negli spogliatoi Rivera si lasciò scappare qualche parola di troppo. E il 26 aprile '73, il giudice sportivo annunciò la sentenza: quattro giornate di squalifica (ridotte poi a due), per essere stato ammonito per proteste e per aver pronunciato al termine dell'incontro «alcune espressioni irrispettose nei confronti della terna arbitrale.» La riduzione della squalifica gli permise di giocare le ultime due partite del torneo. Ma servì a poco.



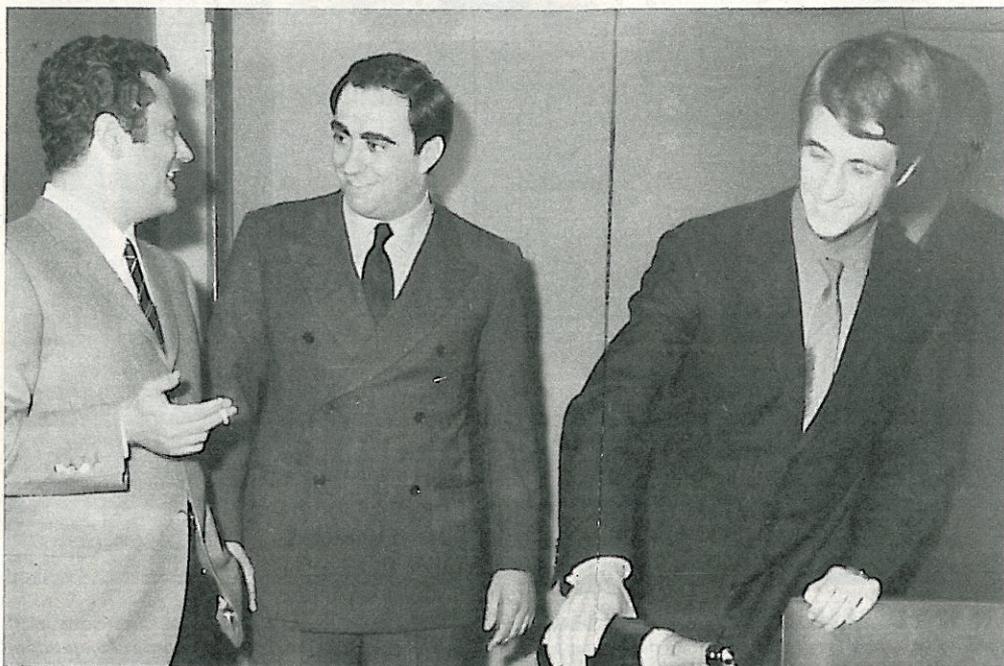
LA POLEMICA CON LO BELLO Fra Rivera e Lo Bello non è mai corso buon sangue. Il dissidio fra i due (sopra, in una foto del novembre '66, alla fine del derby) esplose nell'aprile '73, quando, ammonito per proteste durante Lazio-Milan, Rivera venne squalificato per quattro giornate. Soltanto quest'anno fra i due c'è stata una riappacificazione, con Lo Bello invitato da Rivera a «Caccia al tredici».



DIECI GIORNATE DI SQUALIFICA Michelotti concede un rigore in favore del Cagliari per un «mani» di Anquilletti. Il Milan perde la partita (1-2). E' il 12 marzo '72. La sconfitta fa scattare Rivera: «E' il terzo campionato che ci portano via gli arbitri». Il giocatore, che non ha prove concrete, viene squalificato per dieci giornate.



RIVERA AL MILAN



CON CARRARO E' TORNATO A VINCERE Nella foto sopra, Rivera con Franco Carraro e Federico Sordillo. Carraro era successo al padre nel '67 e mantenne la presidenza fino al 1971. In quel periodo il Milan, con Rivera capitano, vinse scudetto ('68), Coppa delle Coppe ('68), Coppa Campioni ('69) e Coppa del Mondo ('69). Sordillo successe a Carraro nel '71 e tenne la presidenza per un anno.

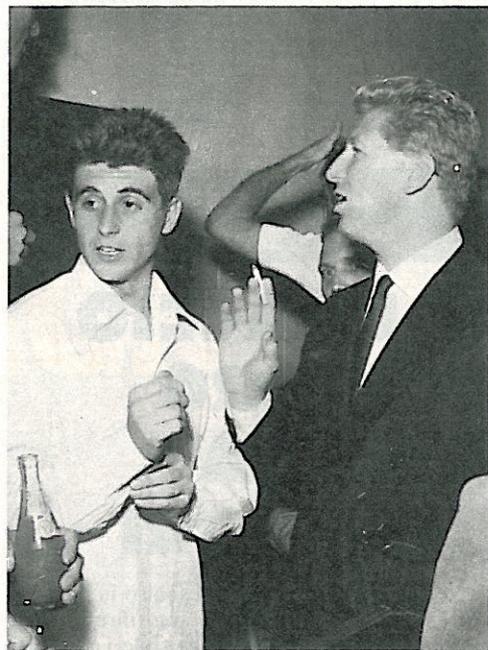
Belli e brutti i rapporti con i presidenti

COMPRA LA SOCIETA' PER NON EMIGRARE

Andrea Rizzoli non aveva badato a spese. Per avere Rivera aveva sborsato la bellezza di 130 milioni, che non erano affatto pochi nel 1960 per un ragazzo di appena sedici anni e mezzo. Nel 1966 Luigi Carraro, terzo presidente dell'era milanista di Rivera, gli affidò la fascia di capitano, in uno dei momenti più difficili della sua carriera, dopo il disastro in maglia azzurra con la Corea.

Quello con Albino Buticchi è, invece, un capitolo a parte. Il dissidio fra presidente e capitano scoppiò nell'aprile 1975 quando iniziò a circolare la voce che Buticchi e l'allenatore Gustavo Giagnoni avevano intenzione di cedere il giocatore o al Torino, in cambio di Claudio Sala, o alla Fiorentina, per Antognoni. Infuriato, Rivera, che aveva letto quell'annuncio sui giornali, disertò l'allenamento. La risposta di Giagnoni non si fece attendere: per una domenica il capitano fu messo fuori

squadra per motivi disciplinari. Ma l'«affare» si andò complicando: il 25 aprile '75 si accennò, per la prima volta, ad un industriale disposto a rilevare il pacchetto azionario di Buticchi; il 28 aprile, il presidente si dichiarò disposto a lasciare il Milan; ventiquattr'ore dopo, Rivera lanciò la sua sfida: «Ecco i soldi, prendo il Milan». Ma poiché il consiglio direttivo rossonero diede la piena fiducia a Buticchi, il 12 maggio, Rivera annunciò: «Lascio il calcio». A metà luglio, si parlò di nuovo di Rivera padrone del Milan. Lo aiutò nella sua «guerra» a Buticchi, soprattutto l'avvocato Ledda. A fine settembre, il giocatore trovò i soldi. Il 30 settembre il Consiglio direttivo rossonero ratificò l'avvenuto passaggio del pacchetto azionario da Buticchi alla «finanziaria», che appoggiava Rivera. Il 5 novembre, dopo che Giagnoni aveva lasciato il Milan, Rivera tornò in campo.



CON RIVA LA CRISI Subentrato ad Andrea Rizzoli, Felice Riva (sopra), che portò a Milano il brasiliano Amarildo, provocò un progressivo distacco fra la società ed i giocatori rossoneri. Anche Rivera si trovò coinvolto in quel momento di crisi ed il suo rendimento ne risentì a lungo.



L'ERA DI RIZZOLI Rivera arrivò al Milan durante la presidenza di Andrea Rizzoli (nella foto, è a sinistra con Moratti); nel '62 vinse lo scudetto, nel '63 la Coppa Campioni. Poi Rizzoli, che aveva pagato il giocatore centotrenta milioni, dopo aver vinto quattro scudetti, lasciò il Milan.

**Capitano e squadra
non trovano pace**

LA GRANDE PAURA DI FINIRE IN SERIE B

Il Milan del dopo Buticchi ebbe una stagione burrascosa. Alla presidenza subentrò, per un governo di «transizione», Bruno Pardi, uno fra i consiglieri più prestigiosi. All'inizio del '76, divenne poi presidente Vittorio Duina, industriale milanese che pensò subito ad assicurarsi un allenatore. Ingaggiò Pippo Marchioro, uno dei migliori trainer della «nouvelle vague», che aveva portato alla Coppa Uefa il Cesena. Invece a Milano non ebbe fortuna. All'inizio del febbraio '77, mentre la squadra era in piena crisi, il Milan decise di allontanarlo, dopo molte incertezze del presidente.

Fu richiamato precipitosamente il vecchio «paron» Nereo Rocco. Ma la situazione rimase difficile. Alla penultima giornata il Milan aveva già un piede in serie B. Era terz'ultimo in classifica. E fu nella settimana che precedette il terribile incontro con il Catanzaro, che si scoprì quanti nemici avesse Rivera.

Mentre Milano andava ricoprendosi di vessilli rossoneri e andavano esaurendosi i biglietti per la partita, il giocatore fu accusato di aver pensato più a soddisfare i propri desideri di potere che l'interesse della società; di aver fatto perdere prestigio al Milan, affidandosi prima ad un finanziere spregiudicato e discusso come Ambrosio e poi ad un presidente impreparato come Duina; di avere imposto, per una ripicca personale, la cessione di Chiarugi e Benetti; di aver obbligato il Milan ad adattarsi al suo gioco lento; infine di avere provocato una diffusa ostilità contro la squadra. Rivera scese in campo in un turbine di polemiche. Ma ancora una volta si dimostrò all'altezza della situazione. Con un lancio «vecchia maniera», diede l'avvio alla vittoria del Milan contro il Catanzaro (3-2), «pescando» libero il centravanti Silva, che da pochi passi realizzò il primo gol.

Dopo aver raggiunto la salvezza, Duina decise di lasciare il Milan. Nuovo presidente divenne Felice Colombo, il quale, un mese dopo aver assunto la guida della società, vinse la sua prima Coppa Italia.



L'INCUBO DELLA RETROCESSIONE Rivera in ginocchio, Pippo Marchioro esce corrucciato e con lo sguardo fisso nel vuoto dal campo. Arrivato sulla panchina rossonera, all'inizio della stagione '76-'77, reduce dal brillante piazzamento ottenuto con il Cesena, sesto, non ha fortuna con il Milan. La squadra non gira; fa pochi punti, perde spesso. Attorno alla squadra e all'allenatore si accendono critiche roventi. Il presidente Duina si dimostra impreparato e ha molte titubanze. Non sa cosa fare. Si parla di un possibile ritorno di Rocco. Le polemiche, come al solito, finiscono per coinvolgere Rivera.



IL RITORNO DI ROCCO Ai primi di febbraio '77, il presidente del Milan Vittorio Duina, dopo molte incertezze, decide di esonerare dalla guida tecnica del Milan Pippo Marchioro e di richiamare da Trieste Nereo Rocco. Ancora una volta il paron e Rivera (sopra) sono chiamati ad un difficile compito. Ma riescono a salvare il Milan, dalla retrocessione in serie B, nonostante il capitano si trovi, come sempre, in un vortice di infuocate polemiche. Nella partita-spargio con il Catanzaro (3-2), è un protagonista.

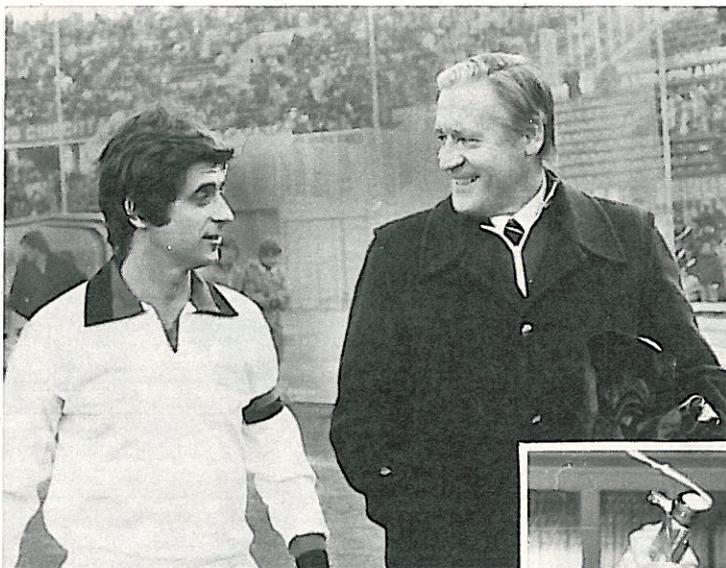


RIVERA AL MILAN

**Dopo vent'anni
il sogno è realtà**

A SAN SIRO BRILLA UNA STELLA D'ORO

Disperatamente proteso alla ricerca del decimo scudetto, il Milan perde Rivera, dopo la dodicesima giornata (vittoria sul Verona 3-1, fuori casa). E' il 17 dicembre '78. Per il capitano rossonero, è un grave infortunio, che lo costringe per quattro mesi lontano dai campi di gioco. Sono centoventi giorni interminabili, ma, non appena il medico glielo permette, riprende ad allenarsi. Lo fa con puntiglio, quasi con caparbia. Il Milan è lanciato; il giocatore sa che è l'anno buono per rivincere, dopo dieci stagioni, lo scudetto, non vuole mancare alla festa che Liedholm e i suoi compagni stanno preparando. E alla quart'ultima giornata di campionato può finalmente rientrare. Il Milan ha due punti di vantaggio

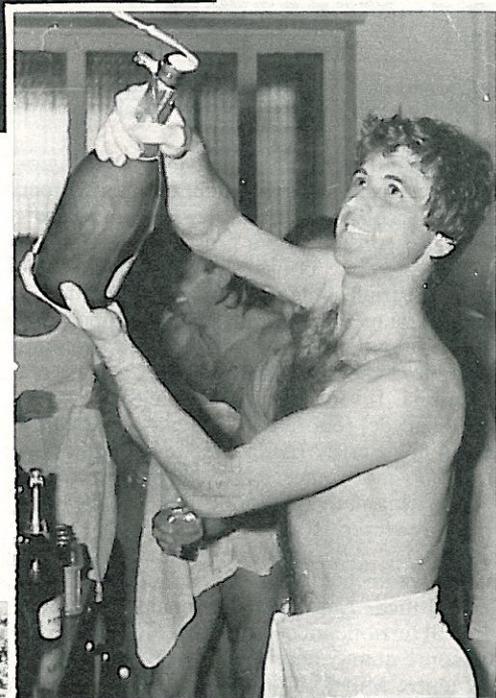


IL TRIONFO Liedholm e Rivera (nella foto a sinistra) regalano al Milan la stella del decimo scudetto. Sotto il capitano brinda al titolo subito dopo la conclusione di Milan-Bologna (0-0). E' il 6 maggio '79 ed è il giorno della 500tesima partita di Rivera con la maglia rossonera.

sul Perugia (ne aveva uno al momento dell'infortunio di Rivera); qualcuno guarda a questo ritorno con molto scetticismo e c'è chi fa notare che il Milan, senza Rivera, gioca meglio e con maggior velocità.

Il rientro di Rivera è particolarmente sofferto. Il Verona, già retrocesso, scende a San Siro senza complessi. Segna Calloni. Si profila un'altra beffa. E invece Rivera, proprio lui, pareggia con un tiro di gran classe e d'astuzia. Novellino segna il gol della vittoria. Ma negli spogliatoi Rivera, felice per la vittoria, si lascia andare ad un'amara constatazione: «Se non avessi segnato il gol del pareggio, mi avrebbero linciato».

testi a cura di Fabio Monti



IL MIRACOLO La gente che aspettava da dieci anni lo scudetto del Milan, fa registrare il tutto esaurito nella partita con il Bologna. Ma San Siro non resiste all'assalto dei tifosi, che vanno ad occupare anche i settori non agibili dello stadio. Perché la partita possa iniziare, è necessario che vengano sgomberati questi settori. Soltanto Rivera può fare anche questo miracolo e la partita seppur con ritardo, può avere regolarmente inizio.

GIANNI RIVERA E LA MAGLIA AZZURRA

Quanti esami in nazionale!



Il «matrimonio» tra Gianni Rivera e il clan azzurro è durato ben 14 anni, 12 dei quali nell'ambito della nazionale maggiore. La durata del connubio potrebbe far pensare, a prima vista, che i rapporti tra il campione e i responsabili del Club Italia siano sempre stati idilliaci. Invece, come in ogni unione,

ci sono stati alti e bassi. Anzi i periodi di tensione sono stati di gran lunga superiori a quelli di serenità. Ed ogni volta, per rientrare nel giro, Rivera si è sottoposto ad un esame, con i fucili puntati su di lui e pronti a far fuoco ad ogni mossa falsa. Ecco la storia di questo burrascoso «matrimonio»



**RIVERA
IN NAZIONALE**



LA «ROSA» OLIMPICA I convocati della nazionale olimpica del '60 a Marina di Grosseto: Rivera (sesto da sinistra in piedi) è in compagnia di altri giocatori destinati al successo; fra questi, Bulgarelli, Pelagalli, Burgnich, Salvatore, Ferrini, Tumburus, Trebbi.

di FRANCO BONERA

IN CILE Un Gianni Rivera particolarmente euforico posa in costume cileno. Il giovane campione, che ha appena 19 anni, è felice per essere stato preferito nei mondiali del '62 all'interista Mario Corso. Gioca soltanto la partita iniziale contro la Germania, che termina 0 a 0. E' escluso, invece, nel secondo burrascoso incontro perso per 2 a 0 contro i cileni, che passano il turno. Per Rivera è una fortuna: il suo nome non è coinvolto nel processo che subisce la nazionale dopo il mesto rientro in Italia.



Tre gol azzurri nel giro di dieci giorni. Così incomincia l'avventura di Gianni Rivera in nazionale. Siamo nella primavera del 1960 e il futuro «golden boy» milita ancora nell'Alessandria, costretta quell'anno a una lunga e vana lotta per la salvezza. Ma, nonostante i grigi arranchino nelle zone basse della classifica, i responsabili delle formazioni giovanili azzurre hanno messo gli occhi sul giovanissimo Rivera che, all'insaputa di tutti, è già per metà del Milan. E così Gianni deve dare contemporaneamente il suo contributo alle sorti di due squadre: la juniores e la olimpica che sta preparandosi ai giochi di Roma.

Ogni mercoledì Rivera è costretto a viaggiare per l'Europa al seguito di una delle due comitive che a settimane alterne sono impegnate in amichevoli. Il 9 marzo 1960 indossa la prima maglia azzurra, a Berna, in occasione di un'esibizione della nazionale olimpica contro la rappresentativa dei dilettanti svizzeri: per la cronaca, la maglia porta il numero 8 sulla schiena. Ma il numero conta poco. Conta il fatto che Rivera sforni una prestazione maiuscola e realizzi due gol. Dieci giorni dopo è la volta della juniores: a Madrid, contro la Spagna, non è ancora trascorso un minuto di gioco che l'Italia è già in vantaggio per 1-0. Il



CON VIANI Ancora Gianni Rivera ai giochi olimpici del '60: è con Gipo Viani che con Rocco ha in cura gli azzurrini. Concluse le Olimpiadi (l'Italia è quarta, battuta per sorteggio in semifinale dalla Jugoslavia poi vincitrice) Rivera resta agli ordini di Viani, d. t. rossonero.



IN INGHILTERRA 19 luglio 1966: a Middlesbrough gli azzurri, vittoriosi sul Cile e sconfitti dall'Urss entrano in campo per affrontare nella partita decisiva i «dilettanti» coreani, paragonati ad altrettanti «ridolini». In primo piano c'è Rivera; dietro Fogli, Mazzola e Facchetti.

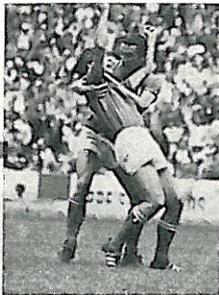


LA BEFFA DELLA COREA Gianni Rivera nella morsa di due coreani: l'immagine è un po' il simbolo del naufragio a cui va incontro la nazionale ai mondiali 1966. Clamorosamente gli azzurri non riescono a recuperare un gol di svantaggio messo a segno dal dentista Pak Doo Ik, caporal maggiore dell'esercito e nominato sergente per il gol. Sono eliminati e al rientro sono accolti con fischi e pomodori.

gol, splendido, porta la sua firma. Il nome del nuovo astro è sulla bocca di tutti e nessuna delle tre formazioni (Alessandria, juniores e olimpica) non può più farne a meno.

L'esordio «ufficiale» in una competizione internazionale coincide con il debutto della squadra azzurra ai giochi olimpici. E' il 27 agosto 1960, l'Italia gioca a Napoli contro Taiwan. Vince 4-1 e due gol li segna Rivera, il primo dopo soli dieci secondi di gioco. Eppure è proprio in questa occasione che il rapporto tra il giocatore e la maglia azzurra diventa difficile. I tecnici della squadra olimpica, Nereo Rocco e Gipo Viani, al loro primo rapporto di stretta collaborazione, gli assegnano la maglia di ala destra. E Gianni ne ha rabbia e magone.

Intanto la carriera va avanti e per Rivera arriva anche il giorno del debutto nella vera nazionale. E' il 13 maggio 1962 e la squadra azzurra disputa a Bruxelles l'ultima partita prima di partire per i mondiali del Cile. Dopo questa gara i responsabili tecnici Mazza e Ferrari dirameranno l'elenco dei ventidue convocati per l'avventura oltre oceano. Rivera ha giocato sette giorni prima con la nazionale B a Tolosa contro la Francia, con la maglia numero 11, in un ruolo non suo, tanto



**RIVERA
IN NAZIONALE**



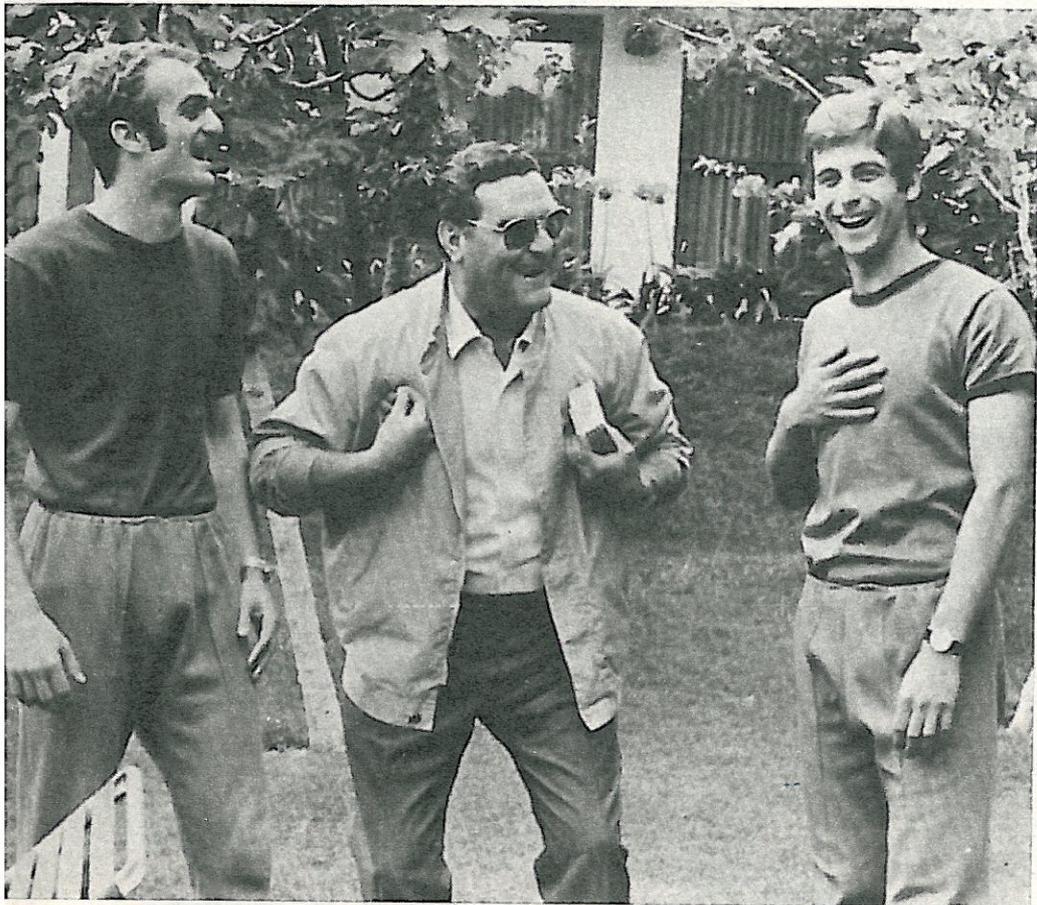
IN MESSICO SEGNA AI PADRONI DI CASA Rivera scocca il tiro che batterà il portiere Calderon: è il 70' e l'Italia è in vantaggio sul Messico per 3 a 1. Grazie a un'autorete gli azzurri nel primo tempo hanno pareggiato il gol di Gonzales. Poi è Riva, al 63', a portare gli azzurri sul 2 a 1 ed è ancora lui a fissare il risultato sul 4 a 1 al 76'. In questa partita dei quarti di finale, incomincia la «staffetta» tra Mazzola e Rivera, che gli subentra nel secondo tempo. Nei precedenti incontri eliminatori, contro Svezia, Uruguay e Israele, Rivera aveva giocato un tempo contro gli israeliani sostituendo Domenghini.



**ANCHE LUI
DALLA TRIBUNA
GRIDA «GOL»**

Roma; 10 giugno 1968: Riva tira e segna. E' il 12' della finale bis contro la Jugoslavia. Poi segnerà ancora Anastasi e l'Italia si aggiudicherà il campionato europeo per nazioni. A due anni dalla disastrosa spedizione d'Inghilterra, la nostra nazionale rientra nel giro delle «grandi». Rivera, pur

non giocando nelle decisive partite contro gli jugoslavi, ha dato un valido contributo nelle eliminatorie nei quarti di finale contro la Bulgaria e nella semifinale giocata con l'Urss a Napoli. Rivera si è infortunato in questa partita vinta dagli azzurri per sorteggio.



INTERVIENE ROCCO Sandro Mazzola e Gianni Rivera nei giardini dell'hotel di Città del Messico: tra loro è Nereo Rocco, intervenuto per calmare le acque nel clan azzurro. Rivera è reduce da una «sparata» contro Walter Mandelli colpevole, a suo avviso, dell'emarginazione inflittagli da Valcareggi. Rocco, con la sua saggezza, difende il «protetto» e al tempo stesso gli impedisce di fare colpi di testa.



SI DISPERA, POI ESULTERA' Gianni Rivera si dispera sul palo, mentre Albertosi urla parole non proprio gentili. E' il 5' del secondo tempo supplementare tra Italia e Germania ai mondiali del Messico: il pallone calcciato da Muller si è infilato tra il palo e Rivera. Il risultato è ora di 3 a 3, ma un minuto dopo Rivera segna un gol fantastico che consente agli azzurri di affrontare in finale il Brasile.

per cambiare. All'inizio del secondo tempo lo ha sostituito Mariolino Corso, suo contraltare nel tifo milanese, e lui ha lasciato il campo con il morale sotto i tacchi.

Così non ha creduto ai suoi orecchi quando i due tecnici gli hanno comunicato che lo avrebbero inserito nella formazione di Bruxelles. Rivera gioca come sa, anche perché finalmente gli hanno assegnato un posto a centrocampo, e perché sa che quella è l'ultima occasione che ha per inserirsi sull'aereo per il Cile. Mazza e Ferrari restano a bocca aperta e decidono sui due piedi che lui, e non Corso, merita di essere portato ai mondiali. Il giocatore nerazzurro sfogherà la propria rabbia dribblando mezza nazionale cecoslovacca nel corso di un'amichevole con l'Inter a San Siro e andando poi a rivolgere gesti e parole non da educanda ai tecnici azzurri in quell'occasione presenti in tribuna con tutta la squadra. Rivera, comunque, parte per il Cile dove, per sua fortuna, risultando ipoteso, cioè con la pressione bassa, gioca solo nella gara con la Germania. Non resta quindi coinvolto nella bagarre successiva e nella rissa con i cileni.

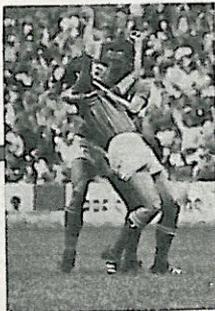
Alla guida della nazionale, dopo il fiasco del 1962, arriva «Mondino» Fabbri: Sono gli anni della grande Inter e il nuovo commissario tecnico è incerto se sia il caso di adottarne uomini e schemi. Rivera, che nel frattempo è diventato un punto fisso della squadra azzurra e ne è stato capitano in quattro occasioni, ritiene che non sia il caso di imitare la squadra nerazzurra che si chiude in difesa e sfrutta il contropiede con Mazzola e Jair. Fabbri, tuttavia, pensa che la difesa dell'Inter, imperniata sul libero Picchi, gli dia ampie garanzie di sicurezza. Il 18 aprile 1965, a Varsavia, in una gara valevole per le qualificazioni mondiali, contro la Polonia, schiera la difesa ermetica ma statica dell'Inter. La partita finisce 0-0, uno 0-0 di quelli che nell'ambiente del calcio vengono catalogati come «squallidi». Negli spogliatoi, a fine gara, esplode ufficialmente la prima polemica di Rivera in azzurro.

«Io — dichiara Gianni ai cronisti sorpresi — sono stato il peggiore di tutti e me ne assumo piena responsabilità. Gli altri, però, assumano le loro». Gli altri, cui Rivera allude, sono due persone: Fabbri, reo di avere voluto giocare con un libero «fisso», ancorato cioè alla propria area di rigore, e Picchi, colpevole di essere quel libero. L'Italia è divisa in due, tra difensivisti e offensivisti. C'è chi sostiene, con Rivera, che giocare con il libero fisso equivalga a schierarsi con un uomo in meno, e chi, sostenendo il principio del «primo non prenderle» chiede la testa del giocatore milanista, troppo polemico per l'ambiente del Club Italia. La bagarre si chiude il 1° maggio: a Firenze gli azzurri affrontano il Galles, senza Picchi, Rivera ha vinto la sua battaglia.





RIVERA IN NAZIONALE



Però, dietro all'angolo, c'è la Corea. La nazionale che schiera tre punte, con Rivera e Bulgarelli interni, viene ridicolizzata prima dai dilettanti asiatici, poi dai pomodori genovesi. In quello stesso periodo l'Inter del contropiede domina il mondo. Il contrasto è stridente. Più di ogni altro, a parte Fabbri, il responsabile del dramma coreano agli occhi della pubblica opinione è proprio Gianni Rivera, che infatti viene temporaneamente giubilato dal giro azzurro. Ve lo riporterà proprio Helenio Herrera.

Dal crollo di Middlesbrough si passa alla rinascita degli europei di Roma, nel 1968. Ma per Rivera è un'altra tappa amara. Si infortuna alla vigilia della finale e non vi prendeparte.

Ferruccio Valcareggi non anticipa nulla sulla formazione che debutterà contro la Svezia, ma nel ritiro del «Parco dei Principi» di Città del Messico Rivera fiuta che l'escluso sarà lui. E il 28 maggio 1970 parte all'offensiva. «E' una vera e propria congiura ai miei danni — dichiara stando a cavalcioni sul trampolino della piscina dell'hotel, in mezzo al nugolo dei cronisti —. «Mi mancano solo le prove per dimostrarlo». In sostanza Rivera accusa Valcareggi di essere soltanto «l'uomo di paglia» di Walter Mandelli, industriale torinese, dirigente federale ed eminenza grigia della nazionale. L'Italia è di nuovo spaccata in due.

Non se ne va, difatti. Per quieto vivere, Valcareggi inventa la staffetta Mazzola-Rivera. E le cose funzionano. Rivera infiamma cinquanta milioni di telespettatori italiani segnando il gol del 4-3 nella incredibile semifinale con la Germania. Per premio, Valcareggi lo esclude dalla finalissima con il Brasile, costringendolo però a giocare gli ultimi inutili sei minuti. E' una umiliazione per il capitano del Milan, né lo ripagherà il trionfo che l'Italia gli tributerà a Fiumicino, accogliendo invece il resto della comitiva azzurra a suon di insulti.

Valcareggi ha capito la lezione: Rivera e Mazzola vanno fatti giocare insieme. Nel quadriennio tra i mondiali del 1970 e quelli del 1974 l'interista giocherà all'ala destra, sia pure contro voglia, lasciando la maglia d'interno al suo rivale. Ma in Germania, quando tutti si aspettano la conferma del miracolo messicano, è invece il crollo. Dopo avere stentato nella partita d'esordio contro Haiti, la squadra azzurra pareggia con l'Argentina. L'immagine emblematica di quella partita è un Rivera che aggancia la palla, fa due passi avanti, e poi incespica pateticamente nella sfera. Pochi minuti dopo dalla panchina parte un ordine: esce il milanista ed entra Causio. Rivera si avvia mestamente verso lo spogliatoio, senza però lasciarsi andare ai «gestacci» di Chinaglia. Con la maglia azzurra ha chiuso. E' il 19 giugno 1974. ■



AL QUIRINALE Sconfitti per 4 a 1 dal Brasile, gli azzurri tornano in patria. Rivera è il più festeggiato; Valcareggi il più detestato per aver schierato il rossonero negli ultimi ed inutili sei minuti della finalissima, quasi a volerlo accomunare nella sconfitta. Gli azzurri vanno al Quirinale dove il presidente Saragat li fa commendatori. Per molti è la seconda onorificenza, dopo il «cavalierato» del '68.



CON VALCAREGGI IN GERMANIA Nel 1974 Rivera è ai mondiali di Germania. Pur non avendo ancora 31 anni, ha già alle spalle quattro fasi finali dei mondiali. L'allenatore Ferruccio Valcareggi (con lui nella foto) ha rinunciato alla staffetta. Rivera e Mazzola coesistono: l'interista con la maglia numero 7, il rossonero con quella numero 10.



CONTRO HAITI SCACCIA L'INCUBO DELLA COREA Alla partita d'esordio dei mondiali l'Italia se la vede con Haiti, simpatica e modesta formazione centroamericana. Gli azzurri prendono d'assedio la porta avversaria, ma sembra proprio che la giornata sia infausta. Così al 46' un gol di Sanon gela l'entusiasmo dei nostri emigrati che affollano l'Olympiastadion. Per un istante lo spettro della Corea grava su tutti. L'incubo dura sei minuti ed è proprio Rivera a farlo svanire con un tiro che significa il pareggio (nella foto). Poi la vittoria si fa più consistente, ma la squadra azzurra non convince.



ESCE DI SCENA PER SEMPRE La seconda partita degli azzurri è contro l'Argentina. Soltanto su autorete l'Italia pareggia. Al 66' Valcareggi sostituisce Morini con Wilson e Causio al posto di Rivera (nella foto). Il capitano rossonero, alla vigilia del decisivo incontro con la Polonia (poi perso per 2 a 1), ammonisce: «Se mi lasciano fuori chiudo per sempre con la nazionale». Non lo convocheranno più.

LE SUE CIFRE IN AZZURRO

- Ha fatto parte della nazionale dilettanti per le Olimpiadi di Roma 1960: eliminata per sorteggio nelle semifinali dalla Jugoslavia, poi vincitrice.
- In giovanile ha esordito il 2 novembre 1960 (Inghilterra-Italia 1 a 1 a Newcastle): ha giocato nove partite e segnato 6 gol.
- Esordio in nazionale maggiore il 13 maggio '62: Belgio-Italia 1 a 3 a Bruxelles.
- Ha segnato il primo gol il 2 dicembre 1962 a Bologna: Italia-Turchia 6 a 0.
- In totale ha giocato quattro fasi finali di coppa Rimet: Cile '62 (1 presenza); Inghilterra '66 (2 presenze); Messico '70 (4 presenze, 2 gol); Germania '74 (2 presenze, 1 gol).
- Con 7 presenze ha contribuito al successo in Coppa Europa '68: non ha disputato la finale perché infortunato.
- E' stato quattro volte capitano.
- Il bilancio è il seguente: 60 presenze con 37 vittorie, 16 pareggi e 7 sconfitte. Ha segnato 14 reti: 3 al Messico, 2 a Svizzera (compreso l'unico rigore (in azzurro) e a Turchia; una a Austria, Germania O., Finlandia, Lussemburgo, Polonia, URSS e Haiti.
- Ultima partita a Stoccarda il 19 giugno '74 per Italia-Argentina.

Pasquale Scardillo

TUTTE LE CIFRE DI GIANNI RIVERA

● Gianni Rivera fa il suo esordio in serie A con la maglia alessandrina in Alessandria-Inter 1 a 1 il 2 giugno 1959.

● Segna la prima rete in serie A, sempre con la maglia dell'Alessandria, in Alessandria-Sampdoria 2 a 2 il 25 ottobre 1959: batte Bardelli.

● Gianni Rivera fa il suo esordio in campionato con la maglia rossonera in Milan-Catania 3 a 0, il 25 settembre 1960.

● Segna la prima rete in maglia rossonera il 6 novembre 1960 in Juventus-Milan 3 a 4.

● In totale, in serie A, Gianni Rivera ha segnato 128 reti (6 con l'Alessandria e 122 con il Milan). Eccole in ordine progressivo (quando compare l'asterisco significa che la partita è stata giocata fuori casa):

1	Sampdoria	2-2 1959-60
2	Fiorentina	3-3 1959-60
3	Milan	1-3 1959-60
4	Vicenza	3-1 1959-60
5	Napoli	1-1 1959-60
6	Genoa	2-1 1959-60
7	Juventus	4-3 1960-61
8-9	Udinese	3-1 1960-61
10	Torino	2-0 1960-61
11	Lazio	5-1 1960-61
12	Juventus	3-1 1960-61
13	Juventus	5-1 1961-62
14	Atalanta	2-2 1961-62
15	Mantova	2-1 1961-62
16	Spal	4-1 1961-62
17	Sampdoria	3-1 1961-62
18	Fiorentina	5-2 1961-62
19-20	Padova	4-0 1961-62
21	Mantova	1-0 1961-62
22	Torino	4-2 1961-62
23	Venezia	3-3 1962-63
24-25	Napoli	5-1 1962-63
26	Bologna	3-1 1962-63
27	Mantova	2-2 1962-63
28	Atalanta	2-2 1962-63
29	Bologna	2-1 1962-63
30	Mantova	3-1 1962-63
31	Spal	4-0 1962-63
32-33	Messina	3-0 1963-64
34	Modena	3-0 1963-64
35	Inter	2-0 1963-64
36	Vicenza	1-0 1963-64
37	Messina	2-1 1963-64
38	Modena	1-0 1963-64
39	Bologna	3-1 1964-65
40	Messina	2-0 1964-65
41	Spal	1-1 1964-65
42-43	Napoli	4-1 1965-66
44	Roma	3-1 1965-66
45	Bologna	1-4 1965-66
46	Torino	1-0 1965-66
47	Spal	1-1 1965-66
48	Venezia	2-1 1966-67
49	Napoli	3-2 1966-67
50	Lazio	2-2 1966-67
51	Vicenza	1-1 1966-67
52	Foggia	3-1 1966-67
53	Roma	1-0 1966-67
54	Torino	1-1 1966-67
55	Lecco	1-1 1966-67
56	Cagliari	2-1 1966-67
57	Napoli	1-0 1966-67

58	Vicenza	2-0 1966-67
59	Roma	3-1 1966-67
60-61	Mantova	3-1 1967-68
62	Inter	1-1 1967-68
63	Bologna	4-2 1967-68
64	Spal	3-2 1967-68
65	Fiorentina	2-0 1967-68
66	Napoli	2-1 1967-68
67-68	Sampdoria	3-0 1967-68
69	Vicenza	2-0 1967-68
70	Brescia	1-0 1967-68
71	Verona	3-1 1968-69
72	Vicenza	1-1 1968-69
73	Cagliari	1-3 1968-69
74-77	Brescia	4-1 1969-70
78	Palermo	1-0 1969-70
79	Roma	1-0 1969-70
80	Napoli	1-1 1969-70
81	Vicenza	1-0 1969-70
82	Foggia	1-1 1970-71
83	Inter	3-0 1970-71
84	Foggia	2-0 1970-71
85-86	Verona	3-1 1970-71
87	Torino	1-0 1970-71
88	Vicenza	2-0 1971-72
89	Sampdoria	2-0 1971-72
90	Inter	3-2 1971-72
91-92	Palermo	4-0 1972-73
93-94	Atalanta	9-3 1972-73
95	Juventus	2-2 1972-73
96	Vicenza	2-0 1972-73
97	Torino	1-0 1972-73
98	Bologna	2-3 1972-73
99	Palermo	1-0 1972-73
100	Ternana	3-1 1972-73
101	Juventus	2-2 1972-73
102	Vicenza	3-0 1972-73
103-104	Roma	3-1 1972-73
105	Sampdoria	4-1 1972-73
106	Cagliari	1-1 1972-73
107	Lazio	1-2 1973-74
108	Sampdoria	2-3 1973-74
109-110	Juventus	2-2 1973-74
111	Genoa	2-0 1973-74
112	Bologna	2-3 1973-74
113	Roma	2-0 1974-75
114	Bologna	3-0 1974-75
115	Varese	4-0 1974-75
116	Sampdoria	4-2 1974-75
117	Lazio	3-0 1975-76
118	Perugia	1-3 1976-77
119	Lazio	2-2 1976-77
120-121	Cesena	2-0 1976-77
122	Genoa	2-2 1977-78
123	Foggia	2-0 1977-78
124	Inter	3-1 1977-78
125	Bologna	1-0 1977-78
126	Perugia	2-2 1977-78
127	Atalanta	1-1 1977-78
128	Verona	2-1 1978-79

● Gianni Rivera ha distribuito le 128 reti a 30 squadre. Eccole: 10 gol al Vicenza; 9 gol a Bologna e Napoli; 8 alla Sampdoria; 7 a Juventus e Roma; 6 reti a Mantova e Torino; 5 ad Atalanta, Brescia, Inter, Lazio e Spal; 4 a Foggia, Messina, Palermo e Verona; 3 a Cagliari, Fiorentina e Genoa; 2 a Cesena, Modena, Padova, Perugia, Udinese e Venezia; 1 a Milan, Lecco, Ternana e Varese.

● Ha battuto 34 calci di rigore: 27 li ha centrati e 7 li ha sbagliati o se li è fatti parare.

● Gianni Rivera ha segnato l'ultima rete in campionato il 22 aprile 1979: Milan-Verona 2 a 1.

● Ha disputato l'ultima partita di campionato il 13 maggio 1979 in Lazio-Milan 1-1 sostituito da Capello.

● In maglia rossonera Gianni Rivera ha vinto: 3 scudetti; 4 coppe Italia (75 partite e 27 gol); 2 coppe dei Campioni (19 presenze e 6 gol); una coppa del Mondo (5 presenze e un gol); 2 coppe delle Coppe (26 presenze e un gol). Ha giocato inoltre 27 partite in Coppa Uefa (3 gol).

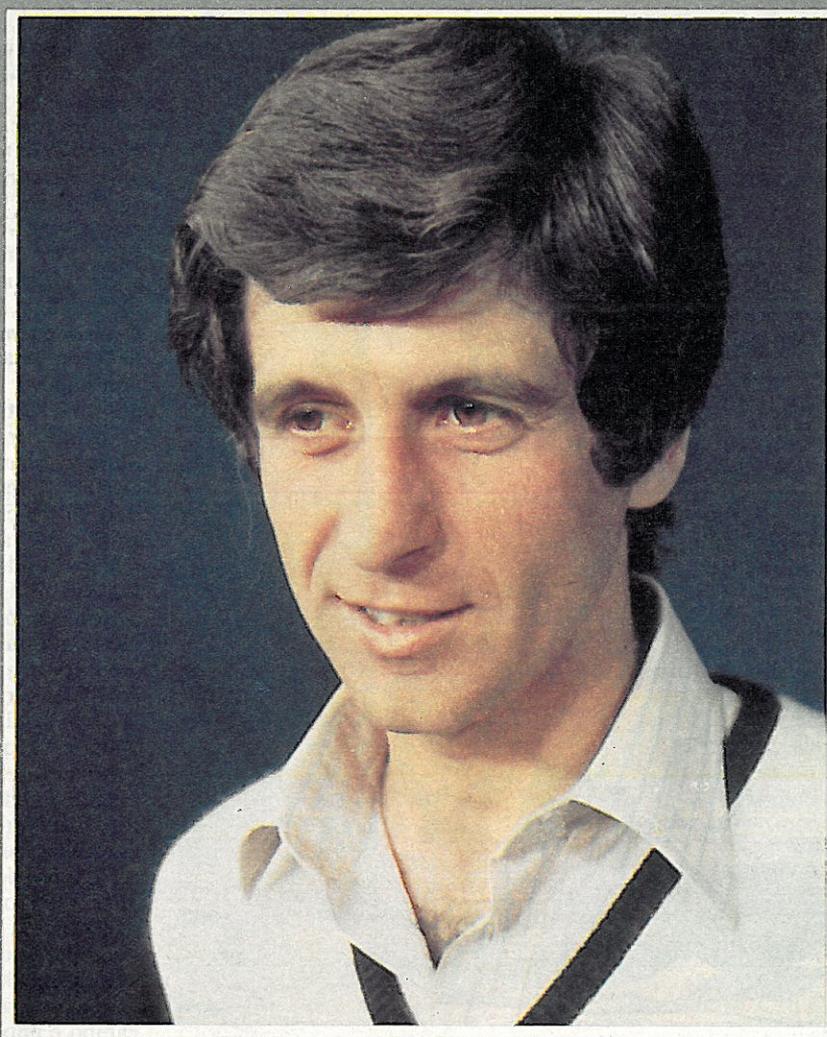
a cura di Pasquale Scardillo

QUESTI I SUOI VENTUNO CAMPIONATI SOLTANTO PIOLA HA GIOCATO DI PIU'

Società	Piazzamento	Stagione	Giocate	Vinte	Pari	Sconfitte	Reti
Alessandria	14°	1958-59	1	0	1	0	0
Alessandria	17°	1959-60	25	5	8	12	6
Milan	2°	1960-61	30	17	7	6	6
Milan	1°	1961-62	27	19	4	4	10
Milan	3°	1962-63	27	11	12	4	9
Milan	3°	1963-64	27	18	6	3	7
Milan	2°	1964-65	29	17	8	4	2
Milan	7°	1965-66	31	13	10	8	7
Milan	8°	1966-67	34	11	15	8	12
Milan	1°	1967-68	29	18	9	2	11
Milan	3°	1968-69	28	13	13	2	3
Milan	4°	1969-70	25	10	9	6	8
Milan	2°	1970-71	26	14	10	2	6
Milan	2°	1971-72	23	12	7	4	3
Milan	2°	1972-73	28	17	7	4	17
Milan	7°	1973-74	26	10	6	10	6
Milan	5°	1974-75	27	10	11	6	3
Milan	3°	1975-76	14	6	3	5	1
Milan	10°	1976-77	27	5	15	7	4
Milan	4°	1977-78	30	12	13	5	6
Milan	1°	1978-79	13	7	5	1	1
TOTALI			527	245	179	103	128

GIANNI RIVERA FUORI DAL CAMPO

Il campionato del manager

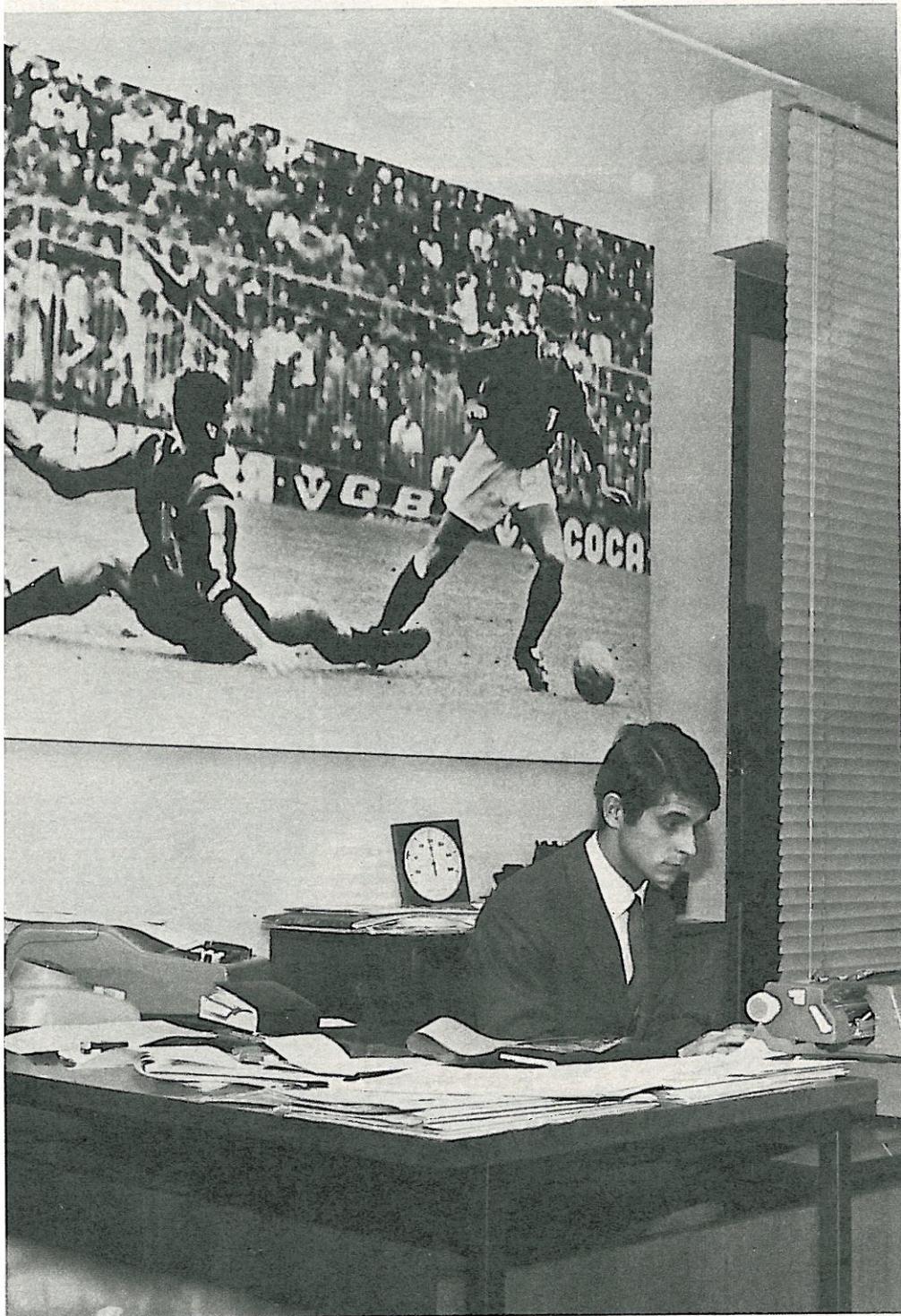


Il calcio intellettuale di Gianni Rivera, che fece sorridere tempo fa l'avvocato Agnelli («un palleggiatore da salotto», lo definì vedendolo) trova un preciso riscontro nel suo modo di comportarsi anche fuori dal campo. Le sue battaglie per una nuova definizione della figura del calciatore, il suo impegno costante contro un

certo tipo di improvvisazione, i suoi interessi extra calcistici hanno fatto molto discutere, in questi anni. Ma chi è il vero Rivera, quello che meno di tutti conosciamo e in che modo la sua vicenda agonistica ha influenzato l'uomo e ne ha condizionato la vita di privato cittadino? Cerchiamo di scoprirlo nelle pagine che seguono



**RIVERA FUORI
DAL CAMPO**



DAPPRIMA ASSICURATORE Nella foto sopra: Gianni Rivera nella sua agenzia di assicurazioni, aperta anni fa a Milano. Appesa al muro, campeggia una gigantografia di una sua travolgente azione, mentre supera lo stopper dell'Inter Guarneri. Le assicurazioni hanno costituito una delle attività extra-calcistiche, che hanno occupato, lontano dal rettangolo di gioco, il capitano rossonero.

di GAIO FRATINI

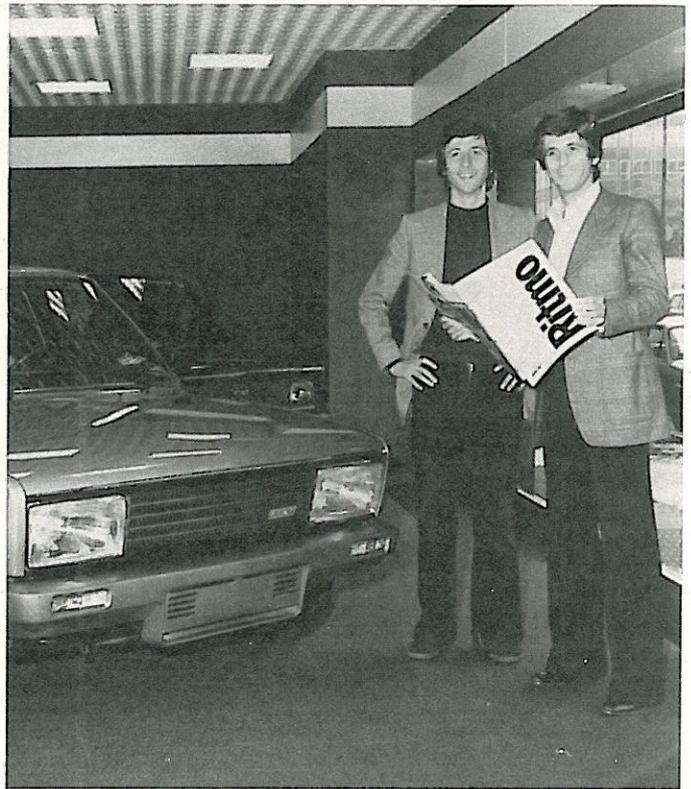
Gianni, noi ci siamo visti l'ultima volta a Milanello, tre mesi fa, un giovedì d'aprile un po' velato. Il tempo di dire guardandoti giocare, che chi ti definì «*D'Annunzio del dribbling*» mentiva per la gola. Ti riprendemmo a lungo, con la 16 mm.: davi sempre la palla di prima e con battute salaci mandavi al diavolo Novellino che, indugiando veniva spesso anticipato. E Monzon: «*Scusa Gianni, non lo faccio più!*». E tu: «*E allora dai, gioca!*». Finito l'allenamento, dopo la doccia e il tè, teleconversammo seduti sul prato, davanti al bar. Era un tenero crepuscolo e io avevo una voglia matta di citare un film di Billy Wilder, «*Viale del tramonto*». Ma tu avesti un tunnel vincente e mi togliesti, con tocco felino, la parola di bocca. Cominciasti a dirmi che almeno da quattro stagioni, alla fine del campionato, la gran fantasia dei giornalisti non sapeva che intonare il requiem. Forse questo è l'ultimo campionato di Rivera. Come si preparerà all'anomino di domani? Macché quattro stagioni! Saranno almeno il doppio. Il crepuscolo degli Dei è un titolo d'inchiesta che mi perseguita da tempo. Tre anni fa aveva smesso Mazzola e quindi, come riflesso condizionato, doveva smetterla anche Rivera. E invece no. Domenica, contro il Verona, sarò in campo, se permettete. Andremo a conquistare la stella e piangerò dalla gioia come quando avevo 18 anni e conquistai col Milan il mio primo scudetto e l'anno dopo la coppa dei Campioni.

Parlare con Rivera è inseguire e rivivere vent'anni di vita politica culturale e sportiva. Gianni è stato, ma lo è ancora, l'unico giocatore italiano capace di affrontare dialettiche guerriglie contro i padroni del calcistico vapore. E a rivederle alla moviola, certe illuminate guerriglie contro presidenti, prestanomi, organizzazioni arbitrali sclerotiche, finti mecenati, è un modo per affrontare dal di dentro la situazione dello sport in Italia. E' come se Rivera avesse giocato due tipi di calcio: uno in campo e uno fuori dallo stadio. Quello ideato dal suo cervello, dai suoi dotti piedi, dalle sue straordinarie finte è intimamente legato al calcio intellettuale esercitato da lui nella vita di tutti i giorni.

1965 — E' il momento della grande Inter di Moratti-Herrera. Rivera che non ha ancora 22 anni, si schiera improvvisamente contro un modulo difensivista, che lui ritiene «*suicida*». D'accordo, voi e l'Inter siete fortissimi e quasi imbattibili in campionato, dice Gianni. Tra il libero Picchi, Facchetti e Burgnich, tra quella difesa granitica e il magico attacco formato da Jair e Mazzola, c'è la stupenda e implacabile fionda di Suarez. Ma in nazionale non si può



NEL SINDACATO CALCIATORI *Sopra, Gianni Rivera con il presidente del sindacato calciatori, avvocato Sergio Campana. Rivera, dopo essere stato uno dei fondatori (con il suo rivale, Sandro Mazzola) di questo sindacato, si è sempre battuto, anche nella veste di consigliere, per una ridefinizione della figura del calciatore.*



CON IL FRATELLO MAURO *Nel settembre '78, Rivera ha aperto una concessionaria di automobili a Milano. Lo affianca, in questa attività, il fratello Mauro (foto sopra), più giovane di lui di 5 anni: tentò anch'egli la strada del calcio, ma si fermò alle squadre giovanili del Milan.*

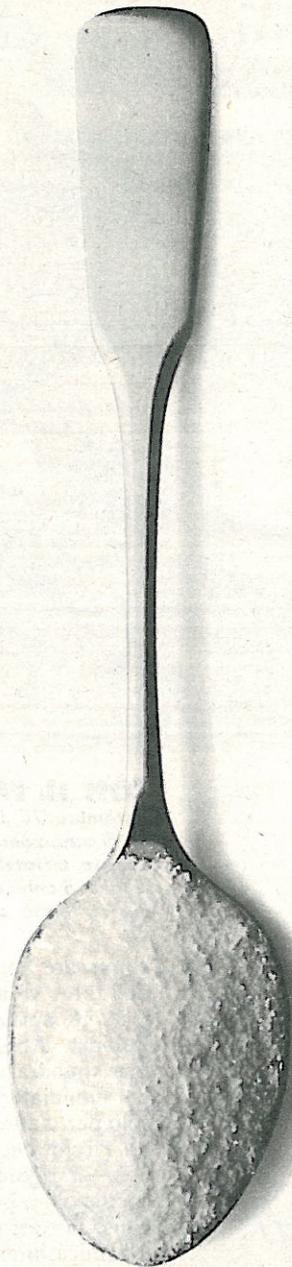


E' STATO ANCHE PRESENTATORE *Gianni Rivera è da due anni il conduttore di una trasmissione settimanale, realizzata da un'emittente privata, dal titolo «Caccia al 13». Al microfono di Rivera sono stati invitati tutti i più noti personaggi del calcio italiano, chiamati ad avanzare ogni volta rischiose previsioni. Nella foto sopra: Rivera è con il centravanti della nazionale Paolo Rossi.*

convocare Suarez. E senza Suarez il modulo dell'Inter va a farsi benedire. Lo avete visti, 18 aprile 1965, a Varsavia, contro la Polonia. Abbiamo pareggiato — 0-0 — con una squadra modesta (mica è ancora quella dei mondiali di Stoccarda). Abbiamo giocato solo per mettere in luce le qualità di Armandino Picchi, che è un piccolo ras dentro la sua area di rigore. Ma la Nazionale deve fare spettacolo e gol. Un conto è l'Inter e un altro conto la Nazionale. Nasce il finimondo. Nella polemica interviene il compianto Armandino che si sentiva ingiustamente preso di mira. Ma Picchi è un falso scopo. Rivera aveva sparato a freddo contro l'egemonia nerazzurra, insomma contro una Nazionale formata in massima parte dai giocatori dell'Inter. Interviene Herrera, con dichiarazioni focose, e lo stile di Rivera ha buon gioco sulla apocalittica eloquenza del Mago. La causa la vince Rivera, inamovibile pedina di Edmondo Fabbri. Picchi non viene convocato per i «mondiali» d'Inghilterra.

L'anno dopo l'Italia perde con la Corea, e Rivera, accusato tra l'altro di influenzare le scelte di Fabbri è il più bersagliato, al ritorno in Italia, (come sarà l'unico applaudito all'aeroporto di Fiumicino). Passi per i pomodori, alla cui fitta pioggia, appena scesi dall'aereo,

DIETOR AL POSTO DELLO ZUCCHERO



LA DIFFERENZA NON SI SENTE

Adesso sì, che sei contenta di te: sei snella e in forma perfetta. Anche Dietor ti ha aiutato ad essere così. E pensare che tu non usavi Dietor perchè lo credevi meno buono dello zucchero. Ma poi hai provato Dietor: è buono come lo zucchero. L'hai provato una volta nel caffè e hai continuato a usarlo sempre. La differenza proprio non si sente.

È un prodotto

BIOGAZZONI



RIVERA FUORI DAL CAMPO

nessun «coreano» poté sottrarsi. Ma Gianni divenne subito il capro espiatorio, la Giovanna D'Arco da immolare sul rogo delle prossime convocazioni. Arriva Valcareggi e Gianni conosce la via dell'esilio. Televisione e carta stampata inventano la fiaba del golden boy (per dire viziato superpagato, nato stanco, eccetera) che non può coesistere col «mancino di Dio» Mariolino Corso. E allora che fa Rivera? Si mette a giocare altissimo calcio in campionato, forse il più bello ed essenziale da lui mai concepito. Ah, sì... sarei il viziato, il superpagato, il nato stanco, dice Gianni in quella primavera del '68, nella quale, con Nereo Rocco in panchina, il Milan vola verso lo scudetto. E coppa dei Campioni e coppa Intercontinentale nella stagione successiva!

A 26 anni Rivera comincia davvero a voltarsi indietro, a guardare con orgoglio ai suoi primi dieci anni di vita calcistica. E' stato un lavoro durissimo e chi mi dice ancora golden boy, gli tiro un crochet in bocca. Perché la mia è stata una vittoria anche sul cosiddetto calcio da leva militare e certe manie spartane.

Ecco, andiamo in flash-back verso un brumoso campo alessandrino. E' il 1959. Sono in tanti a parlare di questo gracilissimo talento che tocchetta, suggerisce, segna da padreterno. Gipo Viani si diverte un mondo la prima volta che lo vede. Dice: «E' un giocattolino straordinario, ma bisognerebbe prima spedirlo un inverno tra i tagliaboschi. Si faccia le ossa e ne riparleremo». Ma di ossa Gianni ha voluto solo quelle che gli ha donato madre natura.

L'anno dopo il Milan lo acquista dall'Alessandria per 130 milioni. Aveva 16 anni, e a vent'anni già vale mezzo miliardo, come dire il Paolo Rossi di oggi. Per tenuta di gioco, lucentezza di riflessi, senso tattico Rivera non avrà rivali, nemmeno in Europa. Nel 1969, un referendum tra i lettori di «France Football» lo designa il miglior giocatore europeo. I mazzoliani insorgono e lo accusano di calcio sornione e antiatletico. E' una polemica ormai spenta. Più non si tratta di scegliere tra due concezioni di gioco diverse, ma di considerare piuttosto il numero 10 del Milan e della Nazionale un fatto unico, irripetibile nella storia del nostro calcio. Gianni è stato il giocatore più esaltato e vilipeso, più criticato e amato in questi ultimi venti anni. Poiché da lui si pretendevano solo cose eccelse, passaggi risolutivi, aperture di sogno, su Gianni maggiormente puntarono le accuse di tutti coloro che per una sorta di aggressività non dichiarata sono per il cosiddetto calcio atletico. Si fa male in Nazionale Riva? La colpa è di Rivera che raramente si infortuna.

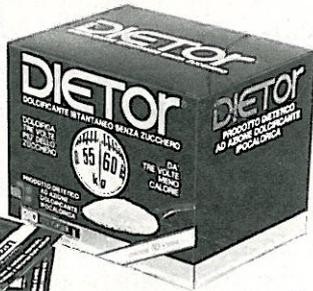
Ma nella vita forza, risoluzione, durezza non gli sono mai mancate. E' stato tra i primi a responsabilizzare il calciatore, a dire ai suoi

DIETOR AL POSTO DELLO ZUCCHERO



LA DIFFERENZA SI VEDE

Adesso si vede che sei contenta di te, di come sei. Hai cominciato dalle piccole cose: una bustina di Dietor nel caffè al posto dello zucchero. Dietor dolcifica tre volte più dello zucchero, quindi ti dà tre volte meno calorie. Così buono che adesso usi sempre Dietor al posto dello zucchero: nel caffè, nel tè, nelle spremute. Perfino nel gin-fizz. E con l'andar del tempo sono parecchie calorie in meno. E adesso la differenza si vede e sei contenta di te, di come sei.



È un prodotto

BIOGAZZONI

I&L

compagni: non fatevi plagiare da tanti dirigenti paternalisti. Vi dicono: tu devi pensare solo al pallone, e al resto pensiamo noi. Succede così che dopo aver volato per tutto il mondo, quando finiscono la loro carriera, certi calciatori non sanno nemmeno come si fa ad acquistare un biglietto aereo. Un suo disegno — non poi così donchisciottesco — era quello della squadra che si autogoverna, coi guadagni divisi in parti uguali. Un calcio solo nostro per un più immediato e spontaneo rapporto col pubblico. Ha combattuto con molta determinazione contro alcuni tipi di arbitri, i più autoritari, i più ancien régime. Il più lontano da lui, come morfologia e movimento in campo resta Concetto Lo Bello. A Gianni non va proprio quella specie di fasulla corsa atletica, quel gestire da santone. Avvengono scontri memorabili, assurdi dialoghi tra giocatore e arbitro. Poi a Cagliari per un rigore improbabile fischiato da Michelotti al Cagliari, Gianni negli spogliatoi afferma che il calcio è finito, non è più una cosa seria. Due mesi e mezzo di squalifica, ma quotidiani e settimanali tutti a parlare di Rivera. E' il 1972. Gianni dice che il calcio è diventato un affare troppo importante per restare in mano ad una organizzazione arbitrale che risale ai tempi romantici dello sport. Arriva intanto frate Eligio, Mondo X, il Telefono Amico, la leggiadra concezione d'un ritorno alle origini, a sentimenti puri, semplici. Gianni comincia a dire che il denaro va e viene, e più si spende meglio è. Si diverte a fare investimenti un po' avventurosi, ma quando nel '75 ha l'opportunità di diventare «padrone» del Milan, dopo l'aspra guerra con Buticchi, si convince presto che fare il giocatore-presidente è mera utopia. E abbandona immediatamente quel ruolo, si sposta di nuovo all'attacco, in cerca di gol. «Una palla per il mio regno» fu sentito gridare, tra il baratro della B e l'orbita stellare. Ora Gianni esce definitivamente dal campo, con tre scudetti e due Coppe dei Campioni. Ma il suo fine calcio dialettico seguirà nella vita a giocare. E questo sarà un continuo esempio e stimolo per tanti giocatori con la testa solo nel pallone. A Milanello, quel giorno di aprile, Gianni si voltò indietro e mi disse: «Non ho nulla da rimproverarmi». Aveva già deciso di ritirarsi, alla fine del campionato? Glielo chiesi. Si mise a guardarmi con aria interrogativa. Credi che uscire per sempre dal campo di gioco, significhi dar l'addio al calcio? Combatterò ancora tutte le battaglie necessarie per renderlo una cosa viva, uno spettacolo importante.

Questo fragile ragazzo di 36 anni, che l'avvocato Agnelli voleva far palleggiare in salotto, è l'incarnazione d'un calcio non-violento che finalmente diventa metafora d'un nuovo modo di vivere. ■

GIANNI RIVERA E L'ALTRO SESSO

La tranquillità si chiama Nicole



Soltanto con la nascita della figlia, avuta due anni fa da Elisabetta Viviani, la sua attuale compagna, si è placata la curiosità quasi morbosa del pubblico per i rapporti sentimentali del capitano rossonero. Ma anche in questo campo, gelosamente custodito da ogni comune mortale, Gianni Rivera ha pagato a sue spese il prezzo della

notorietà e del successo. Con lui si è ripetuta la storia del campione, considerato dai tifosi un «patrimonio personale» e costretto a rispondere persino delle sue scelte private. Vivere in questo modo per Gianni Rivera non è stato facile, ma alla fine l'equilibrio è stato trovato grazie al legame con una ragazza di spettacolo

In fondo cos'è un costume? Tutto.

Cespe & Co. ▲

RASUREL

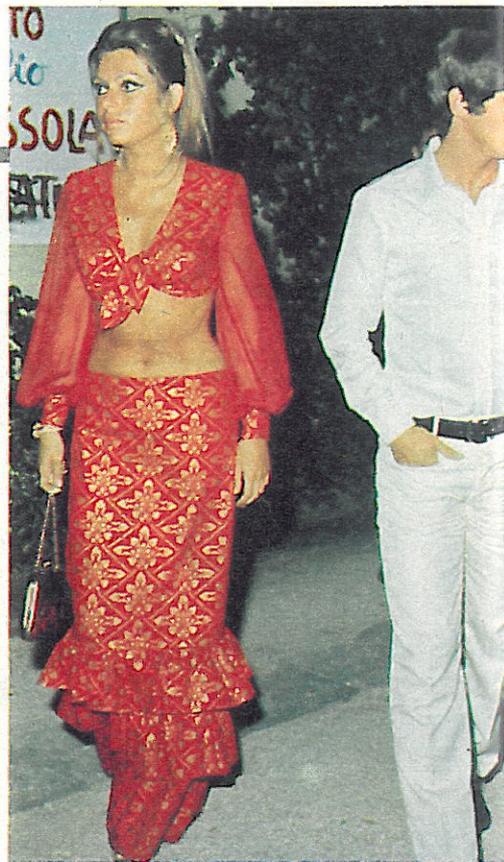
DONNATEX S.p.A. - Via Garofalo, 4 -
Milano - Tel. 272473

PARIS

RIVERA E LE DONNE



PROMESSA Il capitano rossonero ha 21 anni, è dunque in età da nozze e si innamora di Anna Maria Spiaggi, una coetanea che lui presenta durante una conferenza stampa, stabilendo la data di nozze: nozze che il destino non gradisce.



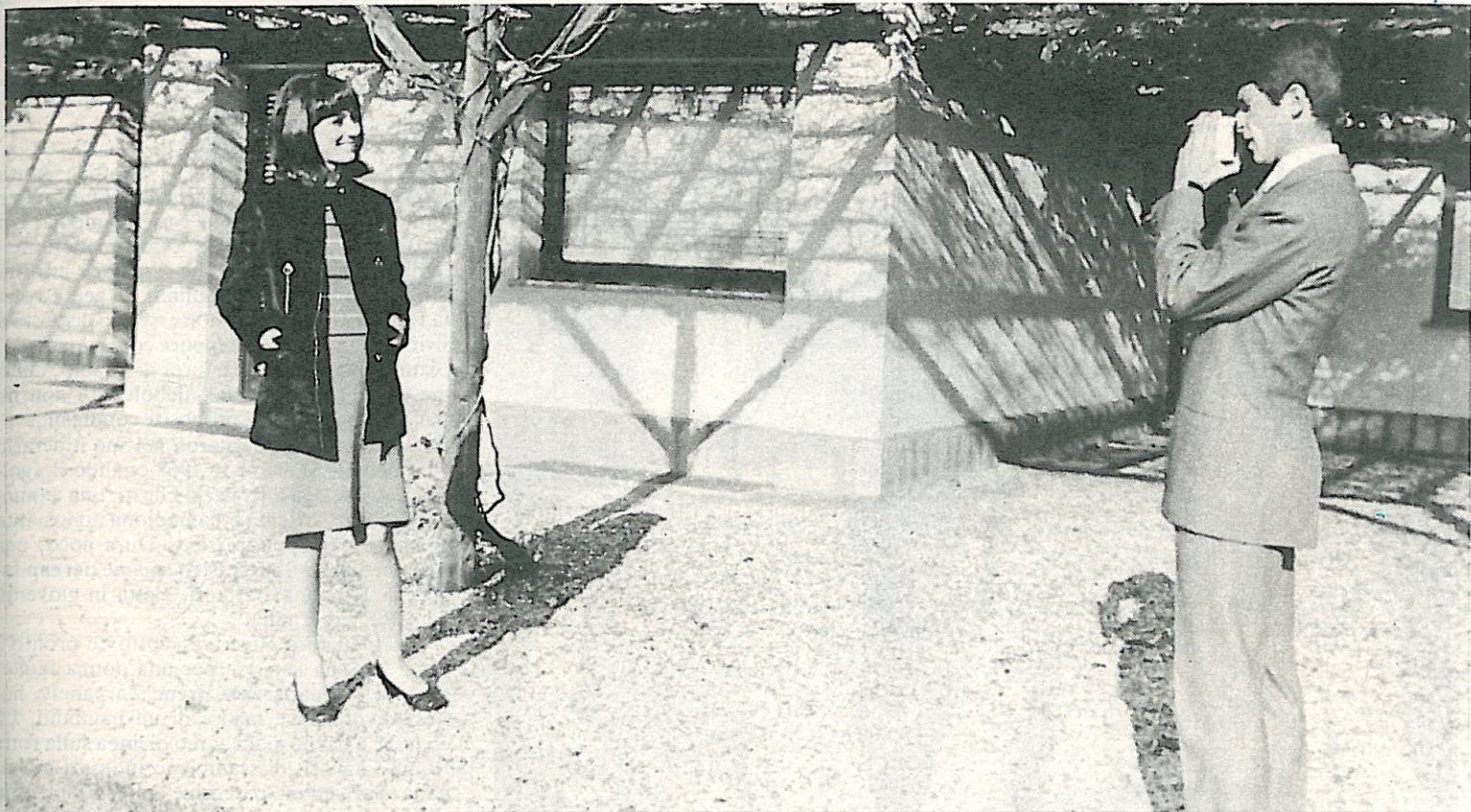
CON LA HOSTESS Nel 1970 i fotografi impazziscono per la compagna di Gianni Rivera: Irene Zarpanely, una vistosa divorziata, madre di un bambino che ha fatto girare la testa al «golden boy». Per Rivera, sembra la volta buona ma il clamore fa presto naufragare l'illusione.

di ROSANNA MARANI

Un uomo pubblico ha il cuore in piazza. I tifosi e gli avversari, gli estimatori e i critici devono approvarne o contestarne i sussulti. Gianni Rivera non si è sottratto a tale legge. E' un personaggio e per di più, sino a poco tempo fa, è stato uno sportivo. Cosicché i suoi bioritmi di uomo hanno dovuto sottostare alle sue esigenze di calciatore. Le donne si sono «liberate» da poco, i calciatori acquistano maturità da ancor meno tempo. Basterà citare il caso-Bagni per ricordarsi che un «uomo di pallone» deve essere, anche in pantofole, come la gente pretende. Pena il bando, l'insulto e l'emarginazione.

Perché? E' una storia che si ripete: il mito è mio e come l'ho creato così lo distruggo. Un uomo pubblico ha mille tutori, mille consiglieri. La sua abilità, la dote che lo contraddistingue e lo eleva a non comune mortale, è un patrimonio sociale. Per cui nella gente, scatta quella sensazione di possesso che permette di sentirsi compartecipi di una vita alla ribalta, ricca, brillante e, vista dal di fuori, sempre luminosa. E' la storia dello spettatore che non si accontenta del suo ruolo, ma vuole identificarsi nel protagonista della commedia.

Gianni Rivera ha avuto poca vita privata. Gli hanno negato la possibilità di rendersi conto di una amicizia con una donna: non ha potuto procedere passo per passo, emozione per emozione. Doveva chiedere in moglie la



CONOSCIUTA A «MONDO X» Anna Maria Maga è una ragazza di buona famiglia che si dedica alle opere meritorie di «Mondo X», l'organizzazione creata da Padre Eligio, il frate padre spirituale del Milan e di Rivera. Il capitano e la ragazza escono spesso a cena e questo basta per imbastire una storia che però si sgonfierà prestissimo. Anna Maria Maga rientra tra le quinte e Rivera rimane solo.

ragazza di turno alla prima uscita poiché i fotografi e i biografi avevano già imprigionato i suoi sorrisi, le sue attenzioni. L'approvazione delle mille mamme che vedevano in lui il genero ideale e dei mille suoceri che lo avrebbero trovato entusiasmante, è sempre tardata a venire, perché per Gianni Rivera, un uomo speciale, occorreva una compagna specialissima.

Certo, deve essere pesante sentirsi costantemente spiati, e magari traditi: aprire un giornale e trovare le sparate di qualcuna che, carpita la fiducia, ti viola al punto da affibbiarti qualche stelletta al merito di una virilità che è fatalmente portata a smosciarsi quando è costretta a mostrarsi in palcoscenico. Le donne di Rivera non sono state davvero tutte gentildonne. Qualcuna ha addirittura lasciato ai posteri le misure della sua sessualità, dimenticando però di narrare quello che invece ha fatto di lui un uomo vero. Qualcun'altra ha sottolineato le sue prestazioni con un voto, tralasciando di assegnarsi uno zero in condotta. Ma va così, il mondo pettegolo e rosa. I fans sono sempre stati avidi, curiosi e prepotenti.

L'elenco muliebree del capitano rossonero si apre con Anna Maria Spiaggi, nel 1965. La prima fidanzatina è un tipino innocuo. Rivera è allora ventunenne, ha i capelli a spazzola, un sorriso timido, un cuore aperto. Il calcio, che tanto gli darà ma che altrettanto gli toglierà, non si è ancora vendicato del suo eroe. Avendo deciso di sposarsi, convoca una con-

45 ▶



CON LA FOTOMODELLA Gianni Rivera va in vacanza con Mara Palvarini, una fotomodella milanese. Trascorre con lei un'estate e le foto li ritraggono spesso insieme. Sembra un legame più duraturo di altri ma i tifosi rimangono in agguato; desiderano per il loro campione una compagna più remissiva. Quando la Palvarini racconta le sue pene di innamorata a un giornale sarà la fine di un bel sogno.



RIVERA E LE DONNE



LA SUA COMPAGNA Rivera conosce Elisabetta Viviani in casa d'amici nell'autunno del 1977 e si innamora quasi subito di questa ragazzina ventunenne con tanta verve. Nata a Milano da padre triestino e madre lombarda, la Viviani ha da sempre desiderato di fare l'attrice e dopo il diploma in lingue ha frequentato l'Accademia Filodrammatica sotto la guida di Esperia Sperani. Ha debuttato con Macario.

ferenza stampa e presenta la possibile futura moglie, una ragazza della sua età, impiegata e votata al destino di donna casa e famiglia. Un tipo ideale che avrebbe potuto rimanere nell'ombra; ma la bagarre che si scatenò attorno alla coppia troncò quell'idillio. La gente voleva Rivera immacolato, non essendo disposta a dividere la sua classe neppure con una moglie. Gianni rimase scapolo a furor di popolo, tanto che dopo quella prima «debolezza» non ha mai più manifestato propositi coniugali.

Procedendo con riguardo nel suo itinerario sentimentale si arriva al 1968 quando il «golden boy» si lega a Roberta Giusti, una annunciatrice Rai, levigata e bambolona nonostante gli sforzi per apparire sexy. Dura poco, una stagione, come il successivo legame del capitano con Rosanna Barbieri, eletta in gioventù miss Reggio Emilia.

Nel 1970 però Rivera è «cotto» e pronto a sfidare la sua carriera per una donna fatale, carnosa e appariscente, Irene Zarpany, hostess divorziata e madre di un bambino. La conosce a bordo di un aereo di linea sulla rotta Roma-Cagliari. Si scambiano indirizzi e simpatia. Si rivedono parecchie volte: Gianni non riesce e non vuole tenere nascosto nulla pur sapendo di scontentare molti.

E' stufo di essere braccato e annuncia di essersi fidanzato con la bella convinto che il suo «peccato» non sarà mortale. Il legame va avanti con Rivera, Irene, il Milan e qualche milione di tifosi. Morale: anche con la benedizione di padre Eligio, Rivera non riesce a vivere in serenità l'amore. Il rapporto si logora, barcolla, l'intesa si incrina e le magagne denunciate in campo dal giocatore decretano la fine di Irene, che esce di scena confusa. Rivera soffre, ma non può piangere.

Nel '72 inizia e finisce la favola del campione e di Anna Maria Maga, una ragazza di «Mondo X» che sembra far capitolare Rivera. Si parla di nozze, ma è soltanto un sussulto di qualche pettegoliere che vuol mettere ordine nel presunto disordine. E dopo un'intervista rilasciata dalla ragazza stessa, Rivera non si fa più vivo e ci ondola nella sua più spessa solitudine.

Il dilemma: ama o non ama, si sposa o non si sposa che non fa dormire molte coscienze riesplode nel '73 con Lisa Gastoni. Sarà questo un amore che da parte della Gastoni parrà non aver nulla di materno. Però nessuno conferma e nessuno smentisce. Passa poi inosservata una certa Luisella Provasi, mentre, appena messa da parte, Patrizia Buffa, sgomitola, nuda sui giornali, i suoi appuntamenti con Gianni Rivera. Scrive persino un diario che qualcuno pubblica. Ma la signora niente velata non farà carriera: niente film né canzoni; finite le «rivelazioni», batte in ritirata. Nel '75 è la volta di una aspirante fotomo-



**Brrr...
Brancamenta**

12 mesi d'estate.



È un prodotto della FRATELLI BRANCA DISTILLERIE

RIVERA E LE DONNE



LA SUA BIMBA Nicole Rivera nasce l'1 settembre '77 alla clinica Columbus di Milano. La bambina pesa 3,200 kg. è vispa: per fortuna non può rendersi conto della «bagarre» che il celebre padre deve tenere a bada. La clinica è assediata fino a quando Rivera non concede l'intervista d'obbligo e autorizza a scattare le foto.

della, Mara Palvarini graziosa e longilinea. L'anno dopo Luisella Brogi dura lo spazio di un amen, mentre si moltiplicano le foto che ritraggono Rivera mondano assieme a cantanti, nobildonne, attrici, giornaliste.

Infine silenzio, fino ad Elisabetta Viviani, tutta sorriso, tutta spensieratezza. Una attrice incerta ma volenterosa, con un passato breve ma rassicurante e un futuro tutto da plasmare. Appare in Tv in «No, no Nanette» e potrebbe, nell'epoca di attrici sexy, essere quella di «Non ho l'età». Fa caroselli dove un sapone lava bianco ogni bucato, canta canzoni che ripetono l'eco di valli infantili. Non prende la pillola e riesce a donare una dimensione sconosciuta a Rivera, mettendo al mondo una figlia, la bella Nicole, che seppur nata fuori dal matrimonio cementa un rapporto ormai definitivo.

Rivera si arrende a questa paternità, si addolcisce e smette finalmente, con buona pace di tutti, l'aria incompiuta dell'uomo senza affetti. Volenti o nolenti i critici zittiscono, la caccia al play-boy è terminata: Gianni, Elisabetta e Nicole sono una famiglia che in fondo Rivera ha sempre voluto senza mai riuscire a crearla per dovere di divo. ■



INCOMINCIA LA CARRIERA DI PAPA' Gianni Rivera esce dalla sua abitazione tenendo sotto braccio la piccola Nicole: siamo a Sanremo, dove l'ex capitano rossonero ha trascorso qualche giorno di vacanza con la figlia ed Elisabetta Viviani. Da poche ore ha annunciato in una conferenza stampa il ritiro dal calcio agonistico. Con altre attività, incomincia per lui la carriera di papà.

GIANNI RIVERA TRA AMICI E NEMICI

Divise l'Italia in due fazioni



Riveriani e antiriveriani: per molti anni i tifosi calcistici, e non soltanto loro, hanno avuto modo di «scontrarsi» specialmente nelle occasioni in cui il campione rivestì la maglia azzurra. Ma Rivera è stato un personaggio che anche fuori dai campi di gioco era destinato a lasciare un'impronta di sé. Così le sue

scelte e le sue prese di posizione hanno sempre creato legioni di favorevoli e contrari. Ed inevitabilmente anche nel giro del calcio qualcuno gli è stato al fianco e altri hanno cercato di fargli la «guerra». Vediamo su chi il capitano rossonero ha potuto contare e su chi non ha mai fatto affidamento



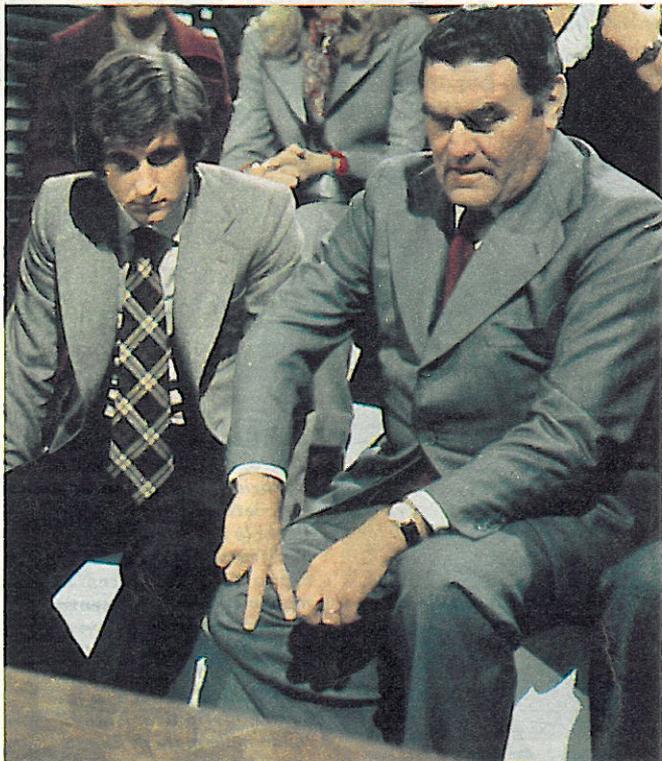
sete d'estate? *sete di* **ESTATHÈ**

certo, Estathè disseta meglio: non è gassato ed è senza coloranti.
È squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevillo
quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathè per la sete d'estate.

non è necessario bere gassato per dissetarsi

FERRERO

**AMICI
E NEMICI**



INSEPARABILI Rocco (qui a lato) fu sempre legato a Rivera; si lamentò solo quando il «suo ragazzo» fu d'accordo con gli altri nel metterlo in disparte. Ma fu uno sfogo che non incrinò il bel rapporto. Bigon (sopra) passò brutti momenti quando Rivera tentò la scalata al Milan. Gianni Rivera gliene sarà sempre grato.

**L'INTESA
CON ROCCO
E BIGON**

Nei suoi vent'anni trascorsi al Milan Rivera ha trovato soprattutto un comandante e un padre. Il comandante fu Viani, il padre Rocco. Viani affascinava Rivera per la sua personalità, per i suoi modi imperiosi. Rocco, invece, suscitava in Rivera un sentimento d'affetto, di stima e di riconoscenza. Quando Viani manifestò aperte perplessità circa le possibilità fisiche di Rivera, Rocco fu dapprima d'accordo. Poi si accorse di essersi sbagliato e prese le difese del «bambino d'oro» accompagnandolo per mano, fino ai più grandi trionfi. Il «paron» aveva una particolare predilezione per i giocatori in età, perché li considerava dotati di un carattere e di una personalità, che i giovani non possedevano. Di qui l'accostamento fra Rivera e Bigon. Ecco, Bigon, un altro amico di Rivera. Quel Bigon che indossò con la massima onestà, serietà e rendimento la maglia di capitano quando nell'ultima stagione Rivera fu a lungo bloccato da un infortunio. E con la stessa onestà Bigon restituì a Gianni la fascia di capitano quando tornò in campo.

**LA SFIDA
AL «DURO»
GIAGNONI**

Buticchi disse che sarebbe stato disposto a cedere Rivera, in cambio di Antognoni o di Claudio Sala. Rivera perse le staffe. Parti lancia in resta contro il suo presidente. O io o lui. Disertò l'allenamento e Giagnoni, «sergente di ferro», lo mise in castigo, fedele agli ordini di Buticchi. Giagnoni non sopportava l'idea che Rivera si fosse messo dall'altra parte della barricata. Per lui era solo un giocatore, non un dirigente. Rivera vedeva in Giagnoni un nemico, l'uomo che gli ostacolava il suo piano di battaglia, teso a una vendetta non già costruita per ragioni personali ma per il bene del «suo» Milan. Il duro Giagnoni non si piegò ai voleri di Rivera. E, come Buticchi, perse perché la battaglia di Rivera era più onesta.



NEI MOMENTI SERENI Gianni Rivera e Gustavo Giagnoni a tavola quando i loro rapporti erano sereni. I contrasti insorsero quando Buticchi, che aveva assunto Giagnoni dal Torino, dichiarò Rivera cedibile. Fu la guerra: Giagnoni, con una certa coerenza, si schierò dalla parte di Buticchi, al quale era legato, e scomparve con lui.



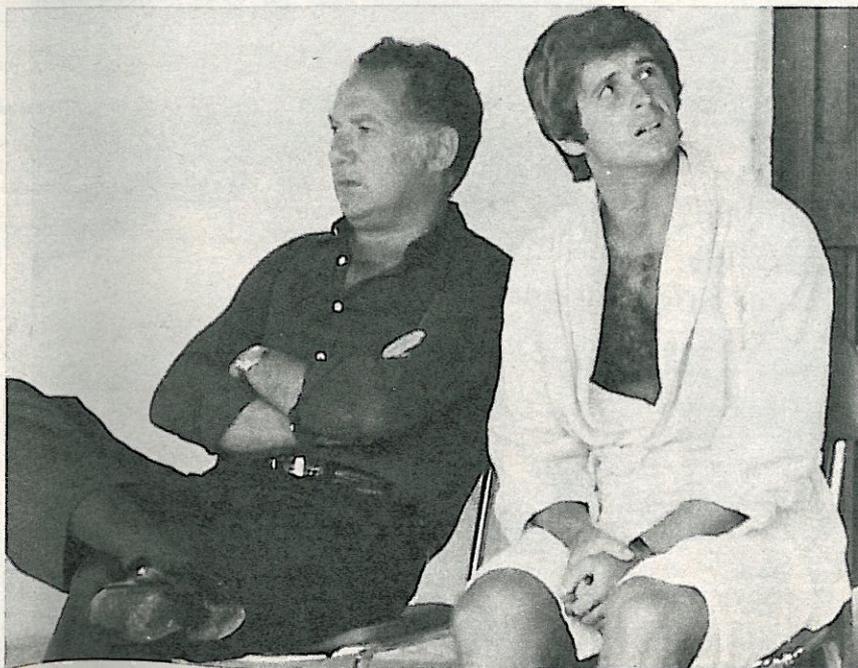
**AMICI
E NEMICI**

SI APPOGGIA A LEDDA E AMBROSIO

Disposto ad accordare fiducia alla gente, Rivera ha spesso sbagliato le amicizie. Nel senso che è stato tradito. E' il destino degli uomini che non si rassegnano all'idea che nessuno nella vita fa niente per niente. E' un rischio che diventa dramma quando le situazioni ti costringono alla fretta. Nella battaglia con Buticchi, Rivera fu obbligato ad affidarsi ad Ambrosio, un discusso finanziere, presentato a Rivera da padre Eligio. Ma Rivera si trovò con le mani vuote, quando pensava che potesse essere proprio Ambrosio l'uomo che gli consentisse di vincere la guerra con Buticchi. Per sua fortuna, trovò un avvocato sardo tifoso del Milan, Ledda, che prese a cuore la vicenda e trovò la chiave per costringere Buticchi ad andarsene. E la fedeltà di Ledda fu confortata dai fatti: ancora oggi, l'avvocato è vicino a Rivera, vicino al Milan.



CERCA AIUTI Gianni Rivera, alla ricerca di aiuti finanziari, per rilevare il pacchetto azionario di Buticchi (è il '75), si appoggia al discusso finanziere Ambrosio (a sinistra, con la moglie e Rivera), ma senza fortuna. E' invece l'avvocato Ledda (sopra), a trovare la chiave per costringere Albino Buticchi a lasciare definitivamente il Milan nelle mani di Rivera.



GRANDI AVVERSARI La vicenda Buticchi-Rivera occupò un arco di tempo di sette mesi: dalla fine di aprile, quando il presidente del Milan annunciò l'intenzione di cedere Rivera, al novembre '75, quando il giocatore tornò a vestire la maglia rossonera. Ma, anche in precedenza, i rapporti fra i due non furono mai ispirati da sincera amicizia.

BUTICCHI AMICO INTERESSATO

Fra Buticchi e Rivera non c'era mai stata molta chiarezza. Sì, andavano al mare insieme, bevevano champagne sullo yacht del presidente rossonero, partecipavano a favolose cene con belle donne. Ma si avvertiva che non c'era amicizia, non c'era un vero legame. E bastò poco perché si scatenasse la guerra. Solo allora, forse, Buticchi capì che Rivera aveva degli ideali, dei principi che avrebbe difeso a denti stretti: il cozzo fra l'affarista e il sentimentale. Che è un po' l'eterno contrasto della vita. Si scatenò l'odio, il desiderio di vendetta. Buticchi amava il Milan-interesse, Rivera invece amava il Milan squadra, il Milan bandiera dei suoi milioni di tifosi. E venne fuori il Rivera ribelle, forte, dotato d'un carattere che lo buttava allo sbaraglio, al rischio più spericolato, ma con la coscienza (quindi con un'arma difficilmente perdente), di agire nella ricerca del giusto. Fu guerra violenta, ma in fondo sottile. Fatta soprattutto di opposti intenti e per questo ancor più aspra.

CONTESTATI ANCHE GLI ARBITRI

Se qualcosa non andava per il verso giusto, Rivera diventava una belva. Non stava certo zitto. Da calciatore, gli davano fastidio i complotti, tutto quello che gli pareva prestabilito, preordinato. Ecco perché era esploso al tempo della nazionale del Cile e d'Inghilterra, quando ebbe il sospetto che personaggi estranei allo staff tecnico azzurro avessero una particolare influenza nel varo della squadra. Le cose che *per forza* debbono andare in una certa maniera, Rivera non le ha mai accettate. Vi si è sempre ribellato, lancia in resta. Il capitano rossonero era convinto che nel gioco di alcune manovre artatamente costruite entrassero anche gli arbitri, almeno quelli che contavano di più. Non ha mai creduto all'imbroglio, alla partita comprata o venduta, all'arbitro pagato. Ha però sempre pensato che taluni arbitri fossero condizionati da personaggi più influenti di loro. Di qui i suoi sfoghi,

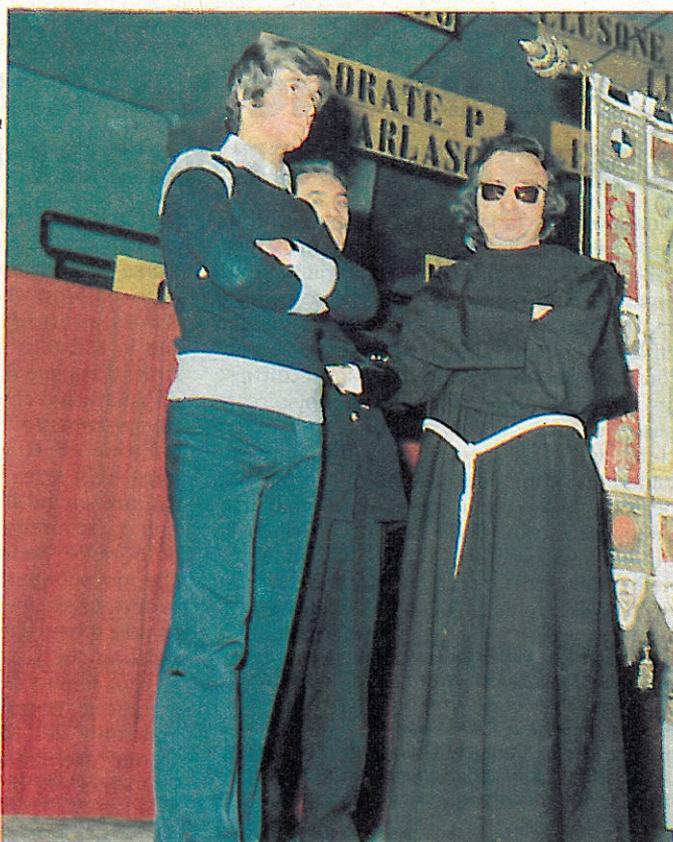


A BOTTA CALDA I rapporti fra Rivera e gli arbitri non sono mai stati idilliaci. Nel '72, da Cagliari-Milan, se la prese con Giulio Campanati (sopra, a sinistra), il designatore degli arbitri, accusato aver fatto perdere più di uno scudetto al Milan. Ma le polemiche più vibranti sono state fra Rivera e Concetto Lo Bello (a destra), perché il capitano rossonero ne ha sempre mal sopportato i modi bruschi

dei suoi insulti, le sue sparate. Tutto a proprio rischio. Rischio che spesso ha pagato di persona. Ma non ha mai desistito. Ha fatto nome e cognome. Fra gli arbitri, il suo più acerrimo rivale è stato Concetto Lo Bello, il più bravo, il più rappresentativo fischietto italiano. Rivera non digeriva quei modi bruschi, quella sicurezza che sconfinava nella presunzione, nel comando, nell'ordine impietoso, esaspera-

tamente fedele al regolamento. Lo Bello era un personaggio, come Rivera. Ed erano zuffe verbali assai violente. Finché Lo Bello ha fatto l'arbitro, il duello fra lui e Rivera ha rappresentato un motivo di curiosità in più nella partita. Poi hanno fatto la pace, quando Rivera ha invitato Lo Bello alla sua televisione privata. Un dibattito aperto, sereno, vero, culminato con una stretta di mano.

VICINO Padre Eligio, un uomo che ha sempre amato l'indagine e che si è dato da fare per comprendere i problemi e le inquietudini dei giocatori, divenne ben presto un grande amico ed un prezioso consigliere di Rivera. Il castello di Cozzo Lomellina si trasformò più volte in una specie di «eremo», dove poter dimenticare amarezze e delusioni, e preparare nuovi progetti per il futuro. Padre Eligio è rimasto vicino a Rivera anche nei momenti più tormentati della sua lunga carriera.



COMBATTE A FIANCO DI ELIGIO

Quando Luigi Carraro, il padre di Franco, l'attuale presidente del Coni, divenne il massimo dirigente del Milan, come prima iniziativa portò fra i giocatori un padre spirituale. Così arrivò a Milanello un frate di nome Eligio, un omino dal volto sorridente. Uomo travolgente, padre Eligio rimase particolarmente colpito dal carattere e dagli umori di Gianni Rivera. Divennero amici, lavorarono insieme a «Mondo X», si aiutarono reciprocamente, nei momenti difficili. Padre Eligio fu accanto a Rivera quando questi prese ad attaccare dapprima l'organizzazione arbitrale e poi addirittura la struttura calcistica italiana.



**AMICI
E NEMICI**

BRERA LO BATTEZZA ABATINO

Gianni Rivera ha sempre detto che i suoi peggiori nemici, durante vent'anni di calcio, li ha avuti nella stampa; nel bene e nel male, Rivera è sempre stato un bersaglio. Fra i giornalisti, il suo maggiore nemico è stato sicuramente Gianni Brera. Brera, che veniva dall'atletica, prediligeva i giocatori dotati anzitutto di una sicura possanza e tenuta fisica. Ecco perché ha sempre detto e scritto che Rivera era un mezzo grande giocatore. Gli piaceva il suo delizioso palleggio, ma ne contestava apertamente le capacità atletiche. Un Rivera costantemente al centro del gioco, secondo Brera, costringeva i suoi mediani e le sue mezz'ali a spremersi esageratamente per lui. Rivera secondo Brera, era incapace di controllare il suo uomo.



UN CRITICO IMPLACABILE Il maggior nemico di Rivera, nell'ambiente giornalistico rimane ancor oggi Gianni Brera (sopra), che ha sempre considerato il fuoriclasse rossonero un mezzo grande giocatore. Di lui ha infatti apprezzato il delizioso palleggio, ma ha contestato le capacità atletiche. Per questo, decise di coniare per Rivera (e per i giocatori di impostazione simile) il termine di «abatino».



DEL BUONO LO AMMIRA E SCRIVE DUE LIBRI CON LUI

Quasi sempre la vita di un campione, di un personaggio dello sport è legata a una stretta conoscenza, meglio a un'amicizia con un uomo di cultura. Questo perché sovente lo sport diventa, ad alto livello, fertile terreno della letteratura. Inoltre, lo sport è sempre fonte di tifo, appassionato tifo soprattutto se a provarlo sono persone che hanno spiccato gusto e una particolare sensibilità. Ogni club, ogni società calcistica, ha come sua bandiera, come suo simbolo, anche una persona che eccelle nel campo dell'arte, dello spettacolo, della cultura. Il Milan ha questo suo simbolo, questa sua bandiera, nello scrittore Oreste Del Buono. Acceso tifoso della squadra rossonera, Del Buono si

IL SUO BIOGRAFO Nella foto a sinistra, il celebre scrittore e giornalista Oreste Del Buono, acceso tifoso rossonero, che ha scritto insieme a Rivera due libri: «Un tocco in più» e «Dalla Corea al Quirinale». Del Buono è diventato un profondo conoscitore di Rivera non solo come giocatore, ma anche come uomo.

legò a Rivera dal tempo in cui scrisse insieme con il capitano milanista il libro «Dalla Corea al Quirinale». C'era, in quell'opera, tutto l'affetto che Del Buono provava per Rivera e tutto l'attestato di stima calcistica che lo scrittore provava per Rivera, dimostratosi capace di passare in breve tempo da un'amara avventura sportiva a un solenne riconoscimento. Del Buono, profondo ammiratore di Rivera giocatore (ricordate il libro «Un tocco in più»?) ha sempre amato trattare anche il Rivera persona, il Rivera uomo, scoprendolo, studiandolo, assistendolo, nelle sue ansie, nelle sue problematiche, nei suoi pudori, nelle sue timidezze, nei suoi rigurgiti che tante volte lo hanno portato ad esporsi a mille critiche. Come tutte le persone che si vogliono bene, Del Buono e Rivera hanno avuto anche periodi burrascosi. E fu proprio per troppo amore nei confronti del Milan e di Rivera che Del Buono uscì dal consiglio rossonero quando la società era diventata campo di battaglia.

AMICIZIA Fra Rivera e Edmondo Fabbri, ex C.T. della nazionale italiana, un rapporto di stima, rispetto e amicizia. E, in più, una comune concezione del gioco del calcio, inteso in funzione anti-difensivistica. La loro amicizia ha resistito anche alla disfatta dei mondiali del '66, quando gli azzurri, con Rivera in campo, furono incredibilmente eliminati dalla nazionale coreana.



UNA GRANDE STIMA PER FABBRI

Il capitolo di Rivera e Fabbri è legato, purtroppo, ad un bruttissimo ricordo: la clamorosa eliminazione dell'Italia ai mondiali del '66 in Inghilterra. Era la nazionale dei Rivera, dei Bulgarelli, dei Mazzola. Quindi, una squadra destinata per le caratteristiche tecniche e umane dei suoi maggiori protagonisti a suscitare discussioni e polemiche. La trasferta in Inghilterra era stata aperta dalla polemica sulla esclusione di Armando Picchi, il più tenace interprete di quel gioco difensivo e di quel catenaccio, dai quali il tecnico azzurro, avvalendosi proprio di Rivera e degli altri «abatini» intendeva rifuggire. La stima che Rivera provava nei confronti di Fabbri era dettata dalla certezza che il tecnico, rompendo una sgradevole tradizione, non subiva alcuna influenza nel varo della nazionale. Anche per questo Rivera strinse la mano a Fabbri, pure nel drammatico giorno della Corea.

IN MESSICO ATTACCA MANDELLI

Rivera-nazionale: un dialogo sempre difficile. Quattro mondiali: Cile, Inghilterra, Messico e Germania. Due drammi, un trionfo, un altro dramma. Eppure anche nella spedizione messicana, culminata con l'ingresso in finale, Rivera fu al centro di aspre polemiche. Ricordate i famosi sei minuti che Valcareggi gli fece giocare contro il Brasile? Un episodio che scatenò un putiferio e che divise a lungo l'Italia sportiva. A quel tempo, il responsabile del settore azzurro era Walter Mandelli.

Rivera attaccò Mandelli in una conferenza stampa prima ancora che l'Italia iniziasse a giocare in Messico, lasciandosi andare ad un lungo sfogo contro il responsabile del settore tecnico. Era anche deciso a tornare in Italia, ma poi l'intervento di Rocco ricuci in qualche modo la situazione. Più tardi Rivera arrivò a dire che era stato escluso dalla finalissima con il Brasile non da Mandelli o Valcareggi, bensì da un giornalista. Mandelli si sentì coinvolto nell'accusa. Accusò il colpo, ma non si scompose. Forse avvertì che nelle parole di Rivera c'era qualcosa di vero. E presentò una relazione al consiglio federale, dove, con molta classe, elogiò in il comportamento di Rivera.

Testi di Maurizio Mosca

AMARO SFOGO Pochi giorni prima che inizi il Mondiale messicano ('70), esplose a Città di Messico la contestazione di Rivera contro il responsabile del settore tecnico azzurro, Walter Mandelli. Rivera, dopo aver saputo che non giocherà, si lascia andare a pesanti dichiarazioni nei confronti di Mandelli. Il dissidio verrà riaperto dai sei minuti giocati da Rivera contro il Brasile nella finalissima.

Ma il Milan è sempre lui

Questa volta ha giurato a se stesso di non ripensarci più. Rivera esce di scena, poco prima di compiere trentasei anni. Lo ha annunciato, in una conferenza stampa, presente il presidente Colombo (nella foto a destra) il 20 giugno '79. Inizia la carriera manageriale. Una cosa è certa: la bandiera del Milan sarà ancora e sempre lui.



E arrivò il giorno che nessuno di noi avrebbe voluto arrivasse. L'addio di Rivera al calcio. Era un mercoledì, 20 giugno. Faceva molto caldo, a Milano. Rivera aveva annunciato «una conferenza stampa molto importante». Tutti sapevano che Rivera avrebbe annunciato il ritiro dall'attività. Eppure, fino all'ultimo momento, tutti covavano la speranza che Gianni rimandasse di un anno la decisione. C'era tensione, nei corridoi della sede del Milan. Ecco Rivera, pallido, tirato, gli occhi fissi. Si mette dietro al tavolo, accanto al presidente Colombo. «*Stavolta è proprio vero, signori. Lascio il calcio e non tornerò mai più indietro*». Attorno silenzio, amarezza.

Un mare di ricordi, di nostalgia, di rimpianti. Proprio solo il tempo, che non risparmia nessuno, poteva privare il calcio della presenza di Gianni Rivera. «*Le gambe non sono più quelle di una volta. Faccio troppa fatica. Ormai mi pesa la vita del calciatore. Non ho la nausea del pallone, perché a 35 anni mi diverto più di un ragazzino di 18 anni. Ma direi che è una cosa naturale. A un certo punto subentrano altri interessi, altri problemi*».

La pagina di Rivera calciatore era proprio chiusa. Ma in quel momento se ne apriva subito un'altra, quando Colombo annunciava che il capitano sarebbe stato nominato vicepresidente del Milan. Un legame destinato a non finire mai.

Lo sbalzo non è stato brusco, perché all'addio, Rivera, si era preparato per gradi, lentamente, ma con molta onestà e saggezza. Uscire per sempre da un palcoscenico fatto di trionfi, di urla, di gol, di chiasso, di tanta popolarità non è semplice. Può creare traumi che lasciano un segno. Rivera non ha corso nemmeno questo rischio. Da persona intelligente, si è allontanato a passettini dal campo per salire in tribuna, per mettersi dietro un tavolo. Certo, nel cassetto terrà per sempre il pennello con il quale disegnava quei passaggi, quei lanci che non potrà mai insegnare a nessuno.

TUTTO LO SPORT NEI PROGRAMMI **TV**



SETTIMANA

DAL 7 AL 13 LUGLIO



SABATO 7 LUGLIO

RETE 1

- 13.00 «Madame Butterfly» opera di Giacomo Puccini
- 13.30 Telegiornale
- 15.00 ■ **Tennis: da Wimbledon telecronaca della finale di singolare maschile**
- 18.15 Paul e Virginia (tefilm)
- 19.00 Estrazioni del lotto.
- 19.05 Le ragioni della speranza.
- 19.20 Tarzan e il safari perduto (tefilm).
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 Una valigia tutta blu, spettacolo con Walter Chiari.
- 20.50 A caccia dell'invisibile: «I batteri riluttanti» di Martin Wort
- 22.45 Grandi Mostre: «La pittura metafisica.

RETE 2

- 13.00 TG2 - Ore tredici.
- 13.45 Giorni d'Europa.
- 18.15 A che gioco giochiamo.
- 18.35 Ruffo e il nonno (disegni animati).
- 18.50 Estrazioni del lotto.
- 18.55 ■ **TG2 - Sportsera.**
- 19.15 Le avventure di Black Beauty (tefilm).
- 19.45 TG2-Studio aperto.
- 20.40 Rock Follies.
- 21.30 La lanterna magica di Ingmar

Bergman: «Il silenzio» (film di Ingmar Bergman con Ingrid Thulin).

SVIZZERA

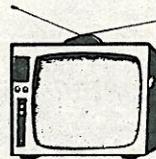
- 15.00 ■ **Tennis: finale singolare maschile del torneo di Wimbledon.**
- 19.10 Le legioni di Ammak (tefilm).
- 20.05 Telegiornale.
- 20.30 Scaciapensieri (disegni animati).
- 21.30 Telegiornale.
- 21.45 Clandestina a Tahiti (film di Ralph Habrib con Martine Carol e Serge Reggiani).
- 00.15 ■ **Ciclismo: Tour de France, sintesi della tappa odierna; ginnastica ritmica moderna: campionati mondiali; cronaca differita da Wembley.**

MONTECARLO

- 18.15 Disegni animati.
- 18.30 Paroliamo (telequiz di Lea pericoli).
- 18.50 Varietà.
- 19.50 Le avventure dei tre moschettieri: «L'assedio di Nonviers».
- 20.20 Notiziario.
- 20.30 Hondo: «trattato di pace» (tefilm).
- 21.25 Questa è la mia donna (film di Hugo Haas con Julie London e John Drew).
- 23.00 Oroscopo.

CAPODISTRIA

- 15.00 ■ **Tennis: cronaca diretta della finale del singolare maschile del torneo di Wimbledon; atletica leggera: da Sarajevo, campionati assoluti**
- L'angolino dei ragazzi.
- 20.30 Disegni animati.
- 21.00 Telegiornale.
- 21.30 Cinque donne per l'assassino film giallo di Stelvio Massi
- 23.00 I meravigliosi anni del cinema: «I gangster».



DOMENICA 8 LUGLIO

RETE 1

- 11.00 Santa Messa.
- 12.45 Agricoltura domani.
- 13.30 Telegiornale.
- 18.15 Il palio, segue Pantera rosa (cartoni animati).
- 18.45 L'amico della notte.
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 Puccini (sceneggiato con Alberto Lionello, Paola Quattrini, Ilaria Occhini, Mario Maranza-

- na; regia di Sandro Bolchi - 3ª puntata - replica).
- 22.00 L'occhio che uccide con Marty Feldman.
- 22.30 ■ **La domenica sportiva: cronache commenti e filmati della giornata odierna.**
- 23.10 Prossimamente.

RETE 2

- 12.45 Peter (cartone animato).
- 13.00 TG2-Ore tredici.
- 13.15 L'altra domenica estate.
- 16.30 ■ **TG2-Diretta sport. E in programma: Motociclismo; da Santa Monica campionati italiani di velocità.**
- 11.00 18.15 Sono io Williams? (tefilm).
- 18.40 Prossimamente.
- 18.55 Nakia (tefilm).
- 19.50 TG2-Studio aperto.
- 20.00 ■ **TG2 Domenica sprint: fatti e personaggi della giornata sportiva.**
- 20.40 Ieri e oggi, con Luciano Salce.
- 21.55 TG2-Dossier.
- 23.05 E noi qua, spettacolo musicale con Nanni Svampa e Otello Profazio.

SVIZZERA

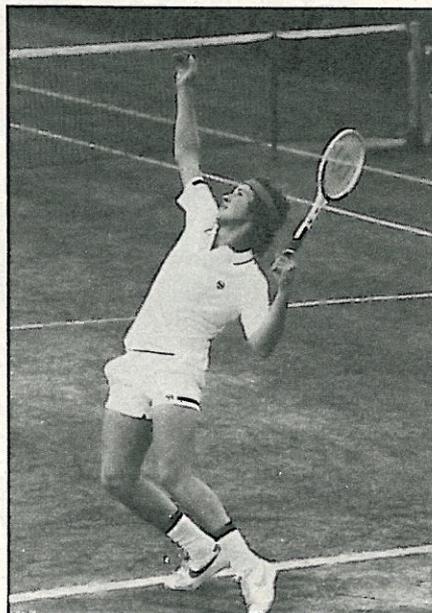
- 16.10 ■ **Ciclismo, Tour de France: cronaca diretta della cronometro individuale: «Circuito di Bruxelles».**

ECCO I PROGRAMMI CHE VI SEGNALIAMO



FINALE A WIMBLEDON

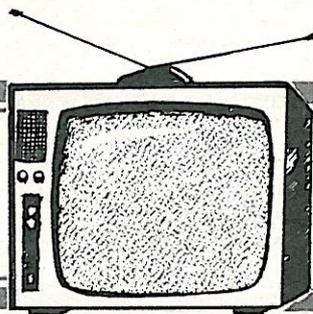
Grande appuntamento per gli appassionati di tennis (sopra lo svedese Bjorn Borg e qui a lato l'americano John McEnroe): sabato è in programma la finale del singolare maschile del torneo di Wimbledon. La rete 1, la Svizzera e Capodistria trasmettono in diretta l'atteso avvenimento.



**CONTINUA
IL TOUR**

Il Tour de France, che con il Giro d'Italia è la corsa a tappe più prestigiosa del mondo, continua in una altalena di emozioni: la Svizzera manda in onda al pomeriggio il finale di alcune tappe, mentre trasmette tutte le sere un'ampia sintesi registrata dei fatti della giornata.





- 18.15 Telerama.
- 18.40 Agente speciale (tefilm).
- 20.00 Telegiornale.
- 20.20 I piaceri della musica: Franz Schubert.
- 21.30 Telegiornale.
- 21.45 Il giudice e il poliziotto: «Delitto al night club».
- 22.45 ■ La domenica sportiva.
- 23.45 ■ Da Wembley: campionati mondiali di ginnastica ritmica.

MONTECARLO

- 19.15 Disegni animati.
- 19.30 Paroliamo (telequiz di Lea Pericoli).
- 19.50 Le avventure dei tre moschettieri: «La mascherata».
- 20.20 Notiziario.
- 20.30 Il sospetto: «Il sogno di Linda Jason».
- 21.25 Corruzione nella città (film di Charles Haas con Mickey Rooney e Steve Cochran).

CAPODISTRIA

- 18.00 ■ Telesport: da Serajevo: campionati assoluti jugoslavi di atletica.
- 20.30 L'angolino dei ragazzi.
- 21.15 I prepotenti (film di Mario Amendola con Aldo Fabrizi, Nino Taranto, Ave Ninchi).
- 22.45 Musicalmente: spettacolo musicale con Amanda Lear.

LUNEDI' 9 LUGLIO

RETE 1

- 13.00 Madama Butterfly di Giacomo Puccini con Mirella Freni, Placido Domingo, Christa Ludwig, diretti da von Karajan (2ª parte)
- 13.30 Telegiornale
- 13.45 Speciale Parlamento
- 18.15 La fiaba quotidiana
- 18.20 Anna giorno dopo giorno
- 18.35 I grandi fiumi
- 19.20 Tarzan il terrore corre sul fiume (tefilm)
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Ciclo cinematografico dedicato a Nino Manfredi: «Anni ruggerenti» (film di Luigi Zampa con Nino Manfredi, Gino Cervi, Michèle Mercier)
- 22.25 Sotto il divano con Adriana Asti e ospiti in studio

RETE 2

- 13.00 TG2 - Ore tredici
- 13.15 Concerto del violinista Carlo Chiarappa
- 18.15 TV2 ragazzi: 4 bambini e 13.000 pecore (tefilm)
- 18.40 ■ TG2 - Sportsera
- 19.15 Noi super eroi: Atlas-Ufo-Robot
- 19.45 TG2 - Studio aperto
- 20.40 Mastro Don Gesualdo (sceneggiato di Giovanni Verga

con Enrico Maria Salerno e Lidia Alfonsi, regia di Giacomo Vaccari 5ª puntata replica)

21.55 Heinrich Boll (2ª puntata)

SVIZZERA

- 16.20 ■ Ciclismo: Tour de France, cronaca diretta dell'arrivo della tappa Rochefort-Metz
- 19.10 Le ombre cinesi
- 19.15 Bullerman e i trampoli (tefilm della serie «Vichi il Vichingo»)
- 20.05 Telegiornale
- 20.15 George attore (tefilm della serie «George»)
- 20.40 ■ Obiettivo sport: commenti e interviste del lunedì
- 21.30 Telegiornale
- 21.45 Retrospectiva del cinema italiano: «Gli uomini che Mascalzoni» (film di Mario Camerini, con Vittorio De Sica e Lya Franca)
- 22.50 Guillaume de Machat (itinerario di musica e poesia)
- 23.40 ■ Ciclismo: sintesi della tappa odierna del Tour de France

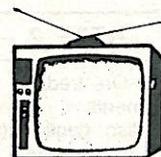
MONTECARLO

- 18.15 Disegni animati
- 18.30 Paroliamo (telequiz di Lea Pericoli)
- 18.50 Un peu d'amour, d'amitié e...
- 19.50 Le avventure dei tre moschettieri: «Il codardo di Valentinois»

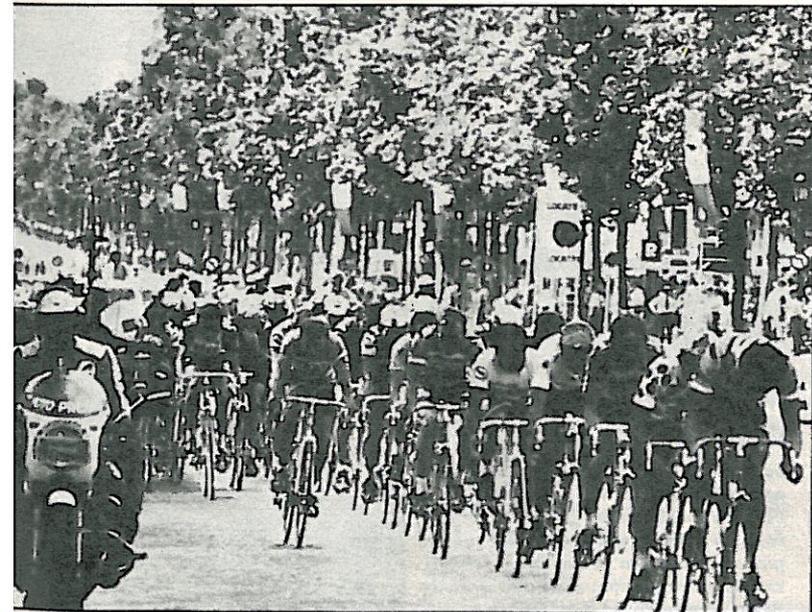
- 20.20 Notiziario
- 20.30 Telemagazine
- 21.25 Arrivano i dollari (film comico di Mario Costa con Alberto Sordi e Nino Taranto)
- 20.00 Oroscofo
- 23.05 Quando riceverai questa lettera: il fotoromanzo in televisione

CAPODISTRIA

- 20.50 Punto d'incontro
- 21.00 L'angolino dei ragazzi: «I simplicioti e la casetta» (cartoni animati)
- 21.15 Telegiornale
- 21.30 Le sei mogli di Enrico VIII: «Caterina Parr» (sceneggiato ultimo episodio)
- 23.00 Passo di danza: «Il diavolo nel villaggio»



■ I programmi sportivi sono indicati in neretto. Per ragioni tecniche i programmi qui elencati possono subire all'ultimo momento modifiche. Le variazioni sono riportate ogni giorno sulla «Gazzetta dello Sport».



CAMPIONATO MONDIALE «SOLING»

È in pieno svolgimento, sulle acque di tutto il mondo, la stagione della vela in previsione del grande e atteso appuntamento delle Olimpiadi del prossimo anno. Intanto, per gli equipaggi, è il momento di pensare ai campionati nazionali e mondiali. A Visby, in Svezia, è appunto in corso il mondiale «soling», che si concluderà il 15 luglio. Nelle domeniche sportive dei due canali la televisione dà notizie dell'avvenimento

MARTEDI' 10 LUGLIO

RETE 1

- 13.00 Madama Butterfly di Giacomo Puccini con Mirella Freni, Placido Domingo, Christa Ludwig diretti da Herbert von Karajan (3ª parte).
- 13.30 Telegiornale.
- 18.15 La fiaba quotidiana.
- 18.20 Anna giorno dopo giorno.
- 18.35 Speciale Teen.
- 19.20 Tarzan: il terrore corre sul fiume (telemovie).
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 La vedova e i piedi piatti.
- 21.30 Avanguardie '60.
- 22.30 La leggenda di Jessie James (telemovie).

RETE 2

- 13.00 TG2-Ore tredici.
- 13.15 Argomenti.
- 18.15 Paradiso degli animali: babbuini e guerenza.
- 18.45 Un pianista malefico (cartone animato).
- 18.55 ■ **TG2-Sportsersa.**
- 19.15 Noi supereroi: Atlas-Ufo-Robot.
- 19.45 TG2-STudio Aperto.
- 20.40 TG2-Dossier: Grandangolo.
- 21.30 Messia selvaggio (film di Ken Russel con Doroty Thulin).

SVIZZERA

- 15.10 ■ **Ciclismo: Tour de France; cronaca diretta dell'arrivo della Metz-Belfort.**
- 19.10 Marmellata di prugne.
- 19.30 Una festa movimentata (telemovie della serie «Pippi calze-lunghe»).
- 20.15 Jazz club.
- 20.40 Il mondo in cui viviamo (documentario).
- 21.30 Telegiornale.
- 21.45 Giallo d'estate: «Paura in biblioteca».
- 22.55 La Quarta Repubblica.
- 23.45 ■ **Ciclismo: sintesi della tappa odierna del Tour de France.**

MONTECARLO

- 18.15 Disegni animati.
- 18.30 Paroliamo (telequiz di Lea Pericoli)
- 18.50 Un peu d'amour, d'amitié...
- 19.50 Le avventure dei tre moschettieri: «La torre della leggenda».
- 20.20 Notiziario.
- 20.30 Marcus Welby (telemovie).
- 21.25 Trigger, il cavallo prodigio (film).

CAPODISTRIA

- 21.00 Cartoni animati.
- 21.30 Ironside (telemovie poliziesco).
- 22.20 Temi d'attualità.

MERCOLEDI' 11 LUGLIO

RETE 1

- 13.00 Madama Butterfly di Giacomo Puccini
- 13.30 Telegiornale.
- 18.15 La fiaba quotidiana.
- 18.20 Anna giorno dopo giorno.
- 19.00 Cartoni animati: Braccio di ferro.
- 19.20 Tarzan: il terrore corre sul fiume (telemovie).
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 Pepper Andersson agente speciale con Angie Dickinson
- 21.35 Made in England.
- 22.10 ■ **Mercoledì sport. In programma: pugilato da Rimini, campionato europeo dei massimi tra Zanon e Righetti.**

RETE 2

- 13.00 TG2-Ore tredici.
- 13.15 Un biglietto del tram
- 18.15 ■ **TV2-Ragazzi: Lo sport per sport a cura di Gianpaolo Ormezzano (3ª puntata).**
- 18.40 ■ **TG2-Sportsersa.**
- 19.15 Noi supereroi: Atlas-Ufo-Robot.
- 19.45 TG2-Studio aperto.
- 20.40 Caro papà (telemovie).
- 21.05 Giochi senza frontiere.

SVIZZERA

- 16.10 ■ **Ciclismo: Tour de France; cronaca diretta dell'arrivo della Belfort-Evian.**
- 19.10 La palla rossa.
- 19.30 Il conto alla rovescia (fiaba).
- 20.15 Vita da sub (documentario).
- 21.05 Giochi senza Frontiere 1979
- 22.30 Telegiornale.
- 22.45 La terra di Firbeck (sceneggiato).
- 23.45 ■ **Ciclismo: sintesi della tappa odierna del Tour de France.**

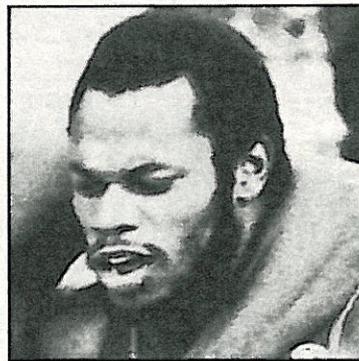
MONTECARLO

- 18.15 Disegni animati.
- 18.30 Paroliamo (telequiz di Lea Pericoli).
- 18.50 Un peu d'amour, d'amitié e...
- 19.50 Le avventure dei tre moschettieri: «la signorina di Montauban».
- 20.20 Notiziario.
- 20.30 Telemovie.
- 21.25 La strage di Alamo (film)
- 23.00 Oroscopo.

CAPODISTRIA

- 21.00 Cartoni animati.
- 21.15 Telegiornale.
- 21.30 L'ombra (film di Giorgio Bianchi con Paolo Stoppa).
- 23.10 Le anfore di Pernat (documentario).

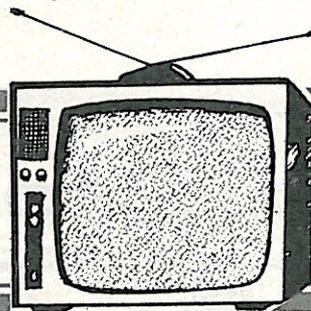
ECCO I PROGRAMMI CHE VI SIGNALIAMO



**IL MEETING
DELL'AMICIZIA**

Sabato 7 luglio, a Siena, tradizionale appuntamento con il «Meeting dell'amicizia». Le gare di velocità (nelle foto, lo statunitense Edwards) suo il piatto forte della riunione. La televisione trasmette domenica una sintesi della manifestazione di atletica.





GIOVEDÌ 12 LUGLIO

RETE 1

- 13.00 Madama Butterfly di Giacomo Puccini con Mirella Freni, Placido Domingo, Christa Ludwig diretti da Herbert von Karajan
- 13.30 Telegiornale.
- 18.15 La fiaba quotidiana.
- 18.20 Anna giorno dopo giorno.
- 18.35 Diversamente estate.
- 19.20 Tarzan: il terrore corre sul fiume (telefilm).
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 Lascia o raddoppia?, gioco a premi condotto da Mike Bongiorno.
- 22.00 Speciale TG1, a cura di Arrigo Petacco.

RETE 2

- 13.00 TG2 - Ore tredici.
- 18.15 A teatro con i burattini.
- 18.35 I pionieri di Picadora (documentario).
- 18.55 ■ TG2-Sportsera.
- 19.15 Noi supereroi: Atlas-Ufo-Robot.
- 19.45 TG2-Studio aperto.
- 20.40 Luigi Ganna detective di Enrico Roda: «Il grande inganno» con Luigi Pistilli regia di Maurizio Ponzi.
- 21.30 Ciack, le donne si raccontano.

SVIZZERA

- 14.00 ■ Tennis: da Gstaad, torneo internazionale.
- 19.10 Il ricciolo ribelle.
- 19.15 Ci sei caduto Bullermani (telefilm).
- 19.40 Ho visto un duo (incontro musicale).
- 20.15 La trappola (telefilm).
- 21.30 Telegiornale.
- 21.45 Il delitto non paga (film giallo)
- 23.45 ■ Ciclismo: sintesi della tappa odierna del Tour de France.

MONTECARLO

- 18.15 Disegni animati.
- 18.30 Paroliamo (telequiz di Lea Pericoli).
- 18.50 Un peu d'amour d'amitié et...
- 19.50 Le avventure dei tre moschettieri: La valigia diplomatica.
- 20.20 Notiziario.
- 20.30 Nata libera (telefilm).
- 21.35 Erode il grande (film).
- 23.05 ■ Chrono: attualità automobilistiche.

CAPODISTRIA

- 21.00 Cartoni animati.
- 21.15 Telegiornale.
- 21.30 Le avventure di Hadji Babà
- 23.25 Jazz sullo schermo: il trio di Johnny Griffin e Art Taylor.

VENERDÌ 13 LUGLIO

RETE 1

- 13.00 Madama Butterfly di Giacomo Puccini con Mirella Freni, Placido Domingo, Christa Ludwig diretti da Herbert von Karajan (ultima parte).
- 13.30 Telegiornale.
- 18.15 La fiaba quotidiana.
- 18.20 Anna giorno dopo giorno.
- 18.35 Il mio amico cavallo.
- 19.20 Tarzan il terrore corre sul fiume (telefilm)
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 Tam Tam, attualità del TG 1.
- 21.35 Teleclub.

RETE 2

- 13.00 TG 2 - Ore tredici.
- 13.30 ■ Tennis: da Roma coppa Davis Italia-Ungheria.
- 18.15 Il teatrino in blue jeans con i pupazzi di Lidia Forlini.
- 18.55 ■ TG 2 - Sportsera.
- 19.15 Noi supereroi: Atlas-Ufo-Robot.
- 19.45 TG 2 - Studio aperto.
- 20.40 Luigi Ganna detective di Enrico Roda: «Il grande inganno» (con Luigi Pistilli - 2ª parte).
- 21.30 La classe morta marcia su Caracas film di Italo Moscati
- 22.00 Sereno variabile.

SVIZZERA

- 14.00 ■ Tennis: da Gstaad, torneo internazionale.
- 19.10 Il tappabuchi.
- 20.40 Uno spiacevole malinteso.
- 21.30 Telegiornale.
- 21.45 L'uomo che non sapeva pregare.
- 23.00 Gli angeli di St. Michel
- 24.00 ■ Ciclismo: sintesi della tappa odierna del Tour de France.

MONTECARLO

- 18.15 Disegni animati.
- 18.30 Paroliamo (telequiz di Lea Pericoli).
- 18.50 Un peu d'amour, d'amitié et...
- 19.50 Le avventure dei tre moschettieri: «Le monete del regno».
- 21.25 Adultera senza peccato (film)

CAPODISTRIA

- 21.00 Cartoni animati.
- 21.15 Telegiornale.
- 21.30 Domani è un altro giorno (film di Léonide Moguy).

■ I programmi sportivi sono indicati in neretto. Per ragioni tecniche i programmi qui elencati possono subire all'ultimo momento modifiche. Le variazioni sono riportate ogni giorno sulla «Gazzetta dello Sport».

IL CALCIO A TAVOLINO

Il calcio giocato è finito da tempo, ma tiene sempre banco seppur a tavolino con la campagna acquisti. Lo scorso anno i carabinieri fecero irruzione al Leonardo da Vinci (nella foto) a seguito dell'esposto di Campana. Quest'anno le trattative si svolgono nelle sedi federali e al Totocalcio. Anche la Tv dà notizie delle trattative.



PER DIMENTICARE BUDAPEST

Lo scorso anno grande fu la delusione quando a Budapest la nostra nazionale di tennis capitò in coppa Davis di fronte alla formazione ungherese. Fu Taroczy (nella foto) l'«eroe» di quelle giornate. Ora l'Ungheria è di nuovo sulla strada degli azzurri che devono fare dimenticare Budapest. Venerdì la Rete 2 trasmette in diretta da Roma alle ore 13.30 i singolari della prima giornata.

CRUCIVERBA SPORTIVO

1	2		3	4		5	6	7		8	9	10
11		12					13		14			
		15				16	17				18	
	19											
20											21	
22					23					24		
25				26							27	
28			29								30	
		31										
32	33				34				35			
36					37			38				
39				40		41						
	42							43				



SPI26

ORIZZONTALI: 1. Trasmette telecronache sportive (sigla) - 3. Vi si disputa il derby della Madonna (sigla) - 5. Sigla di un grande Mercato - 8. Oriente - 11. Il nome di Navarro - 13. Messo in vincoli - 15. Pietro dell'Ascoli - 18. Simbolo dell'erbio - 19. Il calciatore nella foto (nome e cognome) - 20. Marco del Perugia e Massimo della Lazio - 21. Le ultime nel pentathlon - 22. Delfino fluviale - 23. Giovanni del Monza - 25. Indica parità sulle ricette - 26. Ostinato... come un fumatore - 28. Inizio di marcia - 29. Lubrificato - 30. Metallo per medaglie sportive - 31. Gabriele mediano dell'Inter - 32. Sacchi per liquidi - 34. La città della Reggina (sigla) - 36. Dava l'oblio - 37. L'Irlanda - 39. Costantino della Spal - 41. Antica lingua - 42. Affluente del Rodano - 43. Prime a Tjumen.

VERTICALI: 1. Numero per un terzino - 2. La città con lo stadio «Franco Ossola» (sigla) - 3. Suora - 4. Completamente inutili - 6. Studiati... come schemi di gioco - 7. Il nome dell'allenatore Cervellati - 8. Iniz. di Albertosi - 9. Messo a terra dal pugile - 10. La squadra granata - 12. Una gara podistica - 14. Lottano per conquistare la maglia rosa - 16. Sfierrare pedate - 17. Il più famoso concorso di pronostici sportivi - 19. Pietro della Juventus - 20. Francesco del Cagliari - 24. Andato - 26. Calciatori all'attacco - 27. Un po' d'ordine - 29. Una costellazione - 31. Venanzio podista - 33. La città di Jacopone - 35. Giuseppe della Fiorentina - 38. Ritirato (abbr.) - 40. In pieno giro.

DELTAPLANO ANCHE PER DUE

L'idea di poter volare attrae sempre di più l'uomo. Lo conferma il crescente interesse che va suscitando il deltaplano, nonostante ogni tanto si verifichi qualche incidente (il più clamoroso, per la notorietà del protagonista è quello toccato a Patrick Depailler). Così come sono già iniziati gli esperimenti con i deltaplani biposto. Esistono infatti modelli ampiamente collaudati, che possono tranquillamente sopportare, in volo, un peso di centocinquanta chili. Come dire che permettono a due persone di prendere posto. In simili condizioni, il pilota non può concedersi nessuna distrazione.

SOLUZIONI DEL CRUCIVERBA

Orizzontali: 1. Tv; 3. Mi; 5. Mec; 8. Est; 11. Ont; 33. Tod; 35. Let; 38. Rit; 40. Ir. Clampoli; 24. Ho; 26. Ali; 27. Or; 29. Orna; 31. Gini; 16. Scaltare; 17. Torcolcilo; 19. Fanna; 20. no; 8. Ea; 9. Sieso; 10. Torino; 12. Marcia; 14. 2. Va; 3. Monaca; 4. Inant; 6. Elaborati; 7. Cesar-Idini; 41. Or; 42. Rc; Isere; 43. Tj. Verticali: 1. Te; 31. Orali; 32. Or; 34. Rc; 36. Loto; 37. Eire; 39. 25. Ana; 26. Accanto; 28. Ma; 29. Ollato; 30. Oro; Baresi; 20. Caccatori; 21. Or; 22. Inia; 23. Lorn; Ramon; 13. Legato; 15. Anastasi; 18. Et; 19. Franco

Settimanale - Complemento alla Gazzetta dello Sport

DIRETTORE RESPONSABILE
Gino Palumbo

NUOVE EDIZIONI SPORTIVE S.p.A.

AMMINISTRAZIONE:
Via Solferino 36

DIREZIONE E REDAZIONE:
Via Solferino 28
20100 MILANO
Telef. 6339 - Intercomunale (02)665.941
Telex 321697

STAMPA:
Rotocalcografia Editoriale del Corriere della Sera, via Scarsellini 17
20100 MILANO

DISTRIBUZIONE:
Distributore esclusivo:
Editoriale del Corriere della Sera di Angelo Rizzoli & C. s.a.s.
Via Solferino 28 - 20100 Milano
Telef. 6339 - Intercomunale (02) 665.941

PUBBLICITA' CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:

- SIPRA direzione generale
10122 Torino - via Bertola 34, tel. 57.53
- 20124 MILANO, piazza IV Novembre 5, tel. 69.82
- 00196 ROMA, via degli Scialoia 23, tel. 369.921
- 40128 BOLOGNA, via della Liberazione 6/c, tel. 371.071
- 50123 FIRENZE, via dei Tornabuoni 1, tel. 211.842
- 16121 GENOVA, largo San Giuseppe 3/23, tel. 540.151
- 80122 NAPOLI, via Orazio 20, tel. 684.422
- 30174 VENEZIA MESTRE, via A. da Mestre 19, tel. 987.777

Reg. Tribunale di Milano
N. 332 del 12-10-1977.

Quality Street: cioccolatini, toffee...
e poi ancora cioccolatini.



In tante forme
e tanti gusti diversi.

 Rowntree Mackintosh

**dal rabarbaro
la salute**



ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.